1555


ARMI E DVELLI
EX LIBRIS
DI
GIORGIO ENRICO LEVI

CONTRA L'VSO DEL DVELLO,

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR BALDVINO DI MONTE.

PER L'ECC. M. ANTONIO MASSA DA GALLESE.

Con vna lettera aggionta in fine del libro, del medesimo soggetto.

E' IL MIO FOGLIO

QVAL PIV FERMO



E IL MIO PRESAGGIO.

Col Priuilegio del sommo Pontefice, & dell'Illustriß. Senato Veneto per anni XX.

IVLIVS PAPA III.

MOTV PROPRIO &c. Cum, sicut accepimus, dilectus filius Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium studiosorum utilitatem, sua propria impensa diuersa opera Latina & Italica: Ipsa Italica tam ex Latino, & Hispanico idiomate translata, quàm Italica, facere, minimeq; translata, hactenus non impressa imprimi facere intendat, dubitetq; ne huiusmodi opera, postmodum ab alijs, sine eius licentia imprimantur, quod in maximum suum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes, Motu simili & certa scientia, eidem Michaeli, ne prædicta opera, hactenus non impressa, & per ipsum imprimenda, per decem annos post eorundem operum uel cuiuslibet ipsorum impreßionem à quocunque sine ipsius licentia imprimi, aut ab ipsis, uel ab aliis uendi, seu in eorum apothecis, uel aliàs uenalia, præterquam à dicto Michaele impressa, uel imprimenda, teneri poßint, concedimus, & indulgemus: Inhibentes omnibus & singulis Christi fidelibus, tam in Italia, quàm extra Italiam existentibus, præsertim bibliopolis, & librorum impressoribus, sub excommunicatione latæ sententiæ: In terris uero Sanctæ Roman. Eccle. mediate, uel immediate subiectis, etiam ducentorum ducatorum auri, Cameræ Apostolicæ applicandorum, & insuper amißionis librorũ pœnis, toties ipso facto, et absq; alia declaratione incurrenda, quoties contrauentum fuerit, ne intra decennium ab impreßione dictorum ope=

rum, nec cuiuslibet ipsorum respectiue computandum, dicta opera, tam Latina, quàm Italica, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia, dicto decennio durante, imprimere, seu ab ipsis, uel alijs præterquàm à dicto Michaele impressa, & imprimenda, uendere, seu uenalia habere, uel proponere, uel eas, ut supra, habere audeant. Mandantes uniuersis Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopis eorumq; Vicariis in spiritualibus generalibus, & in statu temporali Sanctæ Roma. Eccl. etiam Legatis, & Vicelegatis sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Michaeli efficacis defensionis præsidio assistentes, præmissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem contra inobedientes, et rebelles per Censuras Ecclesiasticas, etiam sæpius aggrauando, & per alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur: Inuocato etiam ad hoc (si opus fuerit) auxilio brachij secularis. Et insuper quia difficile admodum esset præsentem Motum proprium, ad quælibet loca deferri; Volumus & Apostolica auctoritate decernimus, ipsius transumptis, uel exemplis etiam in ipsius operibus impressis plenam, & eandem prorsus fidem, ubique tam in Iudicio, quàm extra haberi, quæ præsenti originali haberetur. Et cum absolutione à Censuris ad effectum præsentium, & quod sola signatura sufficiat. Et ne de præmissis, aliquis ignorantiam prætendere possit, quòd præsens Motus proprius in Acie Campi Floris, & in Valuis Cancellariæ Apo-

stolicæ huius almæ Vrbis affigatur, & ibidem per affixionem publicetur, & quòd sic affixus, & in ipsis operibus per tempora impressus, per eundem omnes quos tanget, ac si eisdem personaliter intimatum foret, expresse uolumus, & mandamus irritum & inane quicquid secus cõtigerit. Præmissis omnibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisq; in contrarium facien. non obstantibus quibuscunque.

PLACET I.

A tergo.

Anno à Natiuitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo, Indictione octaua, Die uero uigesima tertia mensis Octob. Pontificatus Sanctissimi in Christo patris & domini nostri, domini Iulij diuina prouidentia Papæ tertii, Anno primo, Retroscriptæ Literæ affixæ & publicatæ fuerunt in locis retroscriptis per me Iacobum Carratum Cursorem.

Mathurinus magister Cursorum.

1554. die. 4. Nouemb. in Rogatis.

Che al fidel nostro Michel Tramezino sia concesso, che per lo spatio d'anni uinti alcuno altro che lui ò chi hauera causa da lui, non possa, ne in questa, ne in altra cittá, ò luogo del Dominio nostro stampar, ò stampato uendere il Trattato contra l'uso del Duello, composto per l'Eccell. M. Antonio Maßa da Gallese, secondo le conditioni nella supplicatione sua contenute, & sotto la pena in detta supplicatione espressa à chi ardisse di contrafare, essendo però egli obligato d'osseruar per le leggi nostre quanto è disposto in materia di stampe.

Ioannes Natalis Ricius
Ducalis Notarius exemplauit.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR BALDVINO DI MONTE.

Considerando io spesse uolte, Illustrissimo Signore, quanta sia la fierezza del Duello, che appresso i nostri Italiani, sotto pretesto di conseruar l'honore, già buon tempo fà, è in uso, non m'è souenuta cosa giamai più contraria, & nemica de la humanità, (laqual nondimeno facciamo noi professione che sia più nostra propria uirtù, che di tutte l'altre nationi,) & che piu ripugni à tutte le leggi humane, & diuine, che uietano si graue sceleraggine, di questa. Onde senz'alcun dubbio si può giudicare che non sol quelli, che essercitano esso Duello, ma

quegli anchora, che pigliano à difen-
derlo, & conseguentemente quei Pren
cipi, che chiudendo gli occhi à le ri-
balderie de i lor popoli, il tolerano, &
& permettonlo; non habbiano alcun
riguardo à la humanità, ne quella opi-
nione de la nostra religione, che a'
buoni Christiani si conuerrebbe ha-
uere: eccetto se perauentura non po-
tessero alquanto scusarsi per la con-
suetudine commune, & un'antico abu-
so. De la quale scusa accioche per l'a-
uenire possano men ualersi, ò almeno
con minore speranza di perdono, m'è
parso di raccogliere insieme tutte quel
le ragioni, con lequali io già altre uol-
te hauea manifestata la uanità, & fie
rezza insieme del Duello, & rispo-
sto à gli argomenti de i suoi protetto-
ri, ne i nostri libri de le osseruationi

ciuili, che tuttauia habbiamo per le mani, & raccolte in un libro, & separate da tutto'l resto de l'opera, & fatica nostra, mandare in luce. M'è dunque soccorso principalmente di offerir questo libro à V. S. Illustrissima, non sol perch'ella suole con la bontà, & autorità sua difender me suo antico seruitore, & tutte le cose mie, ma perch'ella può anchora essere autore, & mezzo appresso il Santissimo Signor nostro Papa Giulio Terzo suo germano, & concordissimo fratello (parendole di fauorir tanto le ragioni, & scritti nostri) che si tolga uia si empia, si fiera, & si abomineuole usanza: Percioche lasciando da parte il gran uituperio, nel quale la natione Italiana, & molto più i Prencipi istessi incorrono, come par

mi à baſtanza di hauer moſtrato, & prouato in eſſo libro, ſi può di certo affermare, s'io non m'inganno, che chi diceſſe, & uoleſſe fermamente mantenere, che foſſe lecito ad huomini Chriſtiani, per riſpetti, & cauſe loro priuate, come hoggidi ſi ſuol far communemente, uenire à Duello, haurebbe una opinione contraria à le ſacre leggi, & da poner fra le opinioni heretiche. Accetti dunque V. S. Illuſtriſsima per ſua corteſia il libro, qual ch'egli ſi ſia, ſe non ornato di ſtile, di compoſitione, & d'altri ſimili ornamenti, à i quali, contento de la ſemplice, & pura uerità, ho io hauuto poco riguardo, almen per il ſoggetto, & fine di eſſo degno de la ſua manſuetudine, de la ſua clementia, & di quella ſua nobiliſsima natura tanto inclinata

à giouare altrui, à la pace, & à la ſalute publica. Onde V. S. per la bontà ſua; & religione ſingolare, & per memoria eterna del ſuo nome, uolgendo l'animo, e il penſiero à far rimuouer da gli huomini coſi barbara, & ſi crudele uſanza del Duello, potrà obligarſi la Republica Chriſtiana con un diuino, & immortal beneficio: & N. S. Dio la conſerui.

D. V. S. Illuſt.

Deditiſsimo Seruitore
Antonio Maſſa.

SOMMA DE I CAPI PRINCI-
pali pertinenti al ſoggetto del libro,
che in ciaſcuno Capito-
lo ſi contengono.

NEL CAP. I.

NEL CAP. II.

NEL CAP. III.

NEL CAP. IIII.

NEL CAP. V.

NEL CAP. VI.

NEL CAP. VII.

NEL CAP. VIII.

NEL CAP. IX.

a

NEL CAP. XIII.

NEL CAP. XIIII.

NEL CAP. XV.

IL·FINE.

DAI LIBRI DE LE OSSERVATIONI CIVILI; DE L'ECCELL. M. ANTONIO MASSA DA GALLESE, contra l'uso del Duello.

CAP. I.

Di alcune osseruationi sopra le battaglie sin golari legitime, usate da gli antichi.

1 HAuendo noi fin qui' trattato di ciò, che appartiene à tutto uno essercito insieme, & poi à ciascheduno soldato in particolare verso il suo Capitano, i suoi compagni, gli amici, & hospiti, & verso i nemici istessi, resta che noi parliamo di quella sorte di combattere da solo à solo, che seguendo il nome latino chiameremo battaglia singulare; à la quale il più de le volte si suol uenire per la prouocatione, ò sfidamento, che vogliam dire, del nemico: & i Vincitori sogliono riportarne grãde honore. Onde appresso gli antichi Lucio Sicinio, che otto uolte prouocato in cospetto di amẽdue gli esserciti fù vincitore, diuenne chiaro, & famoso, & Tito Manlio, vcciso il suo

nemico,che sfidato l'haueua,& toltogli uno ornamento del collo,che i latini chiamauano Torque,si acquistò il nome glorioso di Torquato.& Dario anchora per simil pruoua fù stimato degno di sostener l'imperio, & succeder nel Reame: percioche hauẽdo Artaserse Rè de Persiani pigliato la guerra co i Cadusii popoli,& essendoci uno fra i nemici di gran fortezza,& ardire,conosciuto da tutti, che andaua prouocando à combattere seco da solo à solo ciascuno de i Persiani, ne trouandosi chi ardisse accettare, Dario solo si offerse à la pruoua,& al fine il vinse, & vccise: onde riportò gran doni dal Rè,& tal riputatione da tutti i Persiani,ch'egliera stimato per la sua singolare fortezza d'hauere ad essere degno Rè de gli altri.

2 Sopra questa sorte di combattimento io hò osseruato che i Prouocanti quasi sempre sono stati ò de l'essercito barbaro,ò di quella parte nel l'essercito,della quale era manco ordine,& disciplina di militia.

3 Et di più,che ò fosse tal prouocatione generale,& incerta,ò pur che si chiamasse à battaglia qualche persona nominata,& particolare,(come Iubellio,& Badio Cauallieri Capitani, che l'uno chiamò particolarmente Quintio Crispino,& l'altro Claudio Asello

cauallieri Romani) mai non vſciuano à com battere i prouocati, ò chiamati, ſe prima non haueano dimandato al Capitano licentia di vſcir fuori d'ordinanza, & riſponder con l'armi al nemico che gli chiamaua. Onde appar l'errore di Procopio, il quale ſcriue che chiamando vn certo Doca cauallliero ne l'eſſercito de i Gothi à battaglia chiunque de l'eſſercito Romano voleſſe combatter ſeco, ſubito gli ſi fece incontro vno de i ſoldati di Narſete anchor egli à cauallo: ne fa eſſo Procopio mentione del Capitano, ne di alcuna licentia dimandata dal ſoldato. Et ſimilmente un'altro famoſo hiſtorico de i noſtri tempi ſcriue che per vna ſimile prouocatione del nemico, ſubito un grād'huomo de l'eſſercito contrario corſe à combatter ſeco ſenza ſcriuere di alcun motto fatto al Capitano. Non dico io già che la coſa non poſſa eſſere coſi per il poco conto tenuto in quegli eſſerciti de l'arte & diſciplina de la guerra: ma non eſſendo egli certo, & hauendo queſti ſcrittori paſſato la coſa ſenza parlarne, par che non habbino ſaputo qual foſſe il debito, & l'officio di quei ſoldati. La qual riprenſione volendo fuggire Valerio Maſſimo, parlando di Quinto Cotio cauallliero Romano, il quale era chiamato per la ſua fortezza Achille, & ſe

n'era ito in Ispagna legato con Quinto Me-
tello Cõsule dice in questo modo: Poi ch'ei
conobbe d'essere inuitato à combattere da un
certo giouene di questa natione in tempo,
che per sorte gli era la tauola apparecchiata
per mangiare, lasciata la tauola si fece portar
le sue armi, & condurre il cauallo fuor de i ri
pari d'ascosto, accioche non fosse impedito
da Metello, & seguitato quel Spagnuolo, che
se n'andaua caualcando con grandissima in-
solentia l'uccise, & leuategli da dosso le spo-
glie, con festa, & allegrezza le portò dentro
gli alloggiamenti.

4 Sogliono anchora tal volta gl'istessi Ca
pitani ò chiamati, ò à caso spinti da ira, &
odio che portano l'uno à l'altro, ouero à po-
sta fatta senza alcuno inuito combattere insie
me. Il Rè Pirrho si pose à combattere con
Pantaco Capitano di Demetrio Rè di Mace
donia, dal quale era stato sfidato, & diedegli
due ferite. Et Satibarzano Capitano de gli
Arii, che pur hauea sfidato, fù vinto, & vcci-
so da Erigio Capitano di Alessandro Ma-
gno: et similmente si dice anchora hauer com
battuto esso Alessandro con Poro Rè de gl'In
di. Di questa sorte è la battaglia di Aiace cõ
Hettore appresso Homero. Senza alcuno in
uito poi, & à posta fatta, come quando Ales-

ſandro uedẽdo che Spitobrate generò di Dariu,& locotenente de la Ionia ualoroſisſim' huomo facea una grande vcciſione de i Macedoni con vna banda groſſa de Caualli, riuoltato il ſuo cauallo ſi poſe a' combatter con lui da ſolo a' ſolo: & coſi anchora ſi poſe Bruto Conſole Romano col figliuolo del Rè Tarquinio,& Marcello cõ vn Capitano de i Frãceſi,& molto prima Romulo col Rè de i Ceninenſi. Et ſimilmente quando Ciro il minore viſto il fratello Rè circondato da la ſua guardia,contra il quale facea la guerra, non ſi potẽdo contenere,& dicendo, io lo veggo, io lo veggo,ſubito l'aſſali',& con l'haſta lo feri nel petto. Vna ſimil ciuffa fu' quella di Emilio Generale de la Caualleria Romana con vn fratello del Capitano de i Sanniti. Et Siphace in mezzo de la battaglia, viſto Masſiniſſa,tutto acceſo d'ira l'aſſali,a' cui Masſiniſſa ſi fecè incontro arditamente, & per buon ſpatio combatterono ſoli inſieme. Intorno queſta ſorte di combattimento ci è vn'notabil precetto di Polibio,il quale inſegna come è d'auertir molto bene il loco, doue tu feriſci il nemico,& qual parte del corpo reſti ſcoperta,& qual ſia diſarmata.

5 Ci è anchora vn'altra ſorte di battaglia ſingolare tra nemici: quando per ben publi-

co,& di commun consenso si scielgono alcu-
ni,i quali combattino per tutti,si che la vitto
ria debba esser di quella parte,il cui soldato,
ò campione vincerà: come fecero i Roma
ni,& gli Albani,che proposero i tre Horatii,
& i tre Curiatii,i quali con la loro sola batta
glia hauessero à terminare & finire tutta la
guerra.Et come quando gli Heraclidi tentan
do con ogni forza, doppo la morte di Euri-
steo,di tornar nel Peloponesso,un d'essi chia
mato Hillo parlò, & disse che non era bene
che l'uno, & l'altro essercito combattendo,
tutto pericolasse:ma che più tosto, stando gli
altri quieti,combattesse con lui solo colui,che
giudicassero i Peliponensi più forte fra l'esser
cito loro. Et così accettato il partito, i Pelo-
ponensi fermorono i patti con queste parole.
Se Hillo vincerà il Capitano de i Peloponen
si,gli Heraclidi ritornino ne i Paesi loro pa-
terni:ma s'egli sarà uinto,gli Heraclidi se ne
tornino a dietro, leuino l'essercito, ne per
cent'anni si tratti del ritorno loro in Pelopo
nesso.Per tanto fù eletto per parte de i Pelo-
ponensi un Rè Echeno ilquale combattendo
con Hillo lo amazzo. Par che sia simile la bat
taglia di Menelao con Paride appresso Ho-
mero, & quella di Enea con Turno appresso
Virgilio.

CAP. II.

Diffinitioni del Duello, & quanto egli ſia coſa biaſmeuole.

1 HOra eſſendoci preſentata la occaſione da ſimil diſcorſo, queſto par eſſer luogo conueniente di ragionar di quella ſorte di battaglia ſingolare, che á noſtri tempi é volgarmente chiamata Duello: anchor che queſta non ſia operatione di militia, ne di giuſti, & legitimi inimici, & per ciò ne la parte de le noſtre oſſeruationi urbane ſi haurebbe forſe potuto porre. De la qual materia douendo io trattare, ſon conſtretto a' partirmi alquanto dal mio ſolito ſtile de lo ſcriuere: percioche ne le altre parti de l'opera, hò atteſo principalmente a' ſpiegare quanto io intorno a' ciaſcheduna materia ho oſſeruato: ma qui niente altro ſon per fare, ſe non per diſtruggere, & confutare quelle coſe, che da altri di queſta fierezza, & beſtialita' del duello ſono ſtate trattate; & per moſtrare quanto queſta coſa ſia lontana da ogni buona, & dritta ragione, & da eſſere ſcacciata in tutto, & bandita da ogni ben regolata Città: & quanto poco ſia ſtata conoſciuta, & male inteſa da

coloro che fin qui anno ſcritto del Duello, ſi quanto a' gli effetti, come anco quanto a' lo iſteſſo nome. Ma per maggior chiarezza di ciò che ſi dirà; primieramente ſi deueno in tendere le diffinitioni, che coſtoro hanno da te. L'una è de i Legiſti, i quali quaſi tutti d'accordo in ſoſtanza dicono, che il Duello è una battaglia ſingolare per pruoua de la verità, tal che chi vince s'intenda hauer prouato. è poi nuouamente uſcito in luce un libro ſcrit to in lingua Italiana intitolato De l'honore, nel quale da l'autore è poſta queſt'altra: Il Duello è vno abbattimẽto uolũtario tra due huomini, per lo quale l'uno di loro intende prouar à l'altro cõ l'armi, per virtù propria ſicuramẽte ſenza eſſere impediti ne lo ſpatio di vn giorno, ch'egli è huomo honorato, & nõ degno di eſſere ſprezzato, ne ingiuriato, & l'altro intẽde di prouare il cõtrario. Gli errori di queſte due diffinitioni, & masſime de la ſecunda, di cui ſono molto più, ſaranno al mio parere aſſai ſcoperti più di ſotto: ma per hora le hò qui poſte, perche s'intẽda quel ch'esſi in tendono per Duello, & per poter meglio mo ſtrar gli errori che communemente ſi pigliano intorno eſſo Duello.

2 Io ſon ben quaſi certo, che molti ſi rideranno di me, & di queſta mia fatica, quaſi ch'

io mi persuada di poter leuar da l'animo de le persone vna si uecchia usanza: & io ben molto più mi marauiglierò di coloro, i quali posti da parte i santissimi comandamenti di N.S. Giesù CHRISTO salute nostra, & i consegli de Theologi, & le sante prohibitioni de le leggi ciuili, & canonice, le quali dannano una tale bestialità, & gli essempi di tutte quante le nationi presenti, & passate ben regolate, da le quali essa non è mai stata conceduta, vorranno antéporre la falsa opinione del nostro vulgo ignorante. Oltre à ciò sapend'io che molti altri abusi, & errori col processo di tempo, & auertimenti d'huomini saui sono stati estirpati da la vita, & da l'uso de i popoli, io spero anchora, che quando le persone chiaramente intenderanno questa essere una cosa abhomineuole à la religione Christiana, uietata da ogni Republica ben ordinata, & da ogni legge ciuile, & canonica, & ch'ella toglie anco assai de l'honore, per sol rispetto del quale si attende à così horribil fierezza, non che ella lo conserui; spero dico che eccettuati alcuni pochi perauentura, i quali si vanno con questo artificio procacciando le spese, gli altri lasciatala da banda, entreranno ne la vera strada di conseruar l'honore; sì come quell'altra fierezza di sacrificar gli huo-

mini,& quella falſa opinione,per la quale e-
ra ſtimato coſa glorioſa di amazzar più toſto
ſe ſteſſo,che uenir in forza del nemico, ſi ſono
ſcoperte crudeli & deteſtabili,& tali ſono par
ſe à tutti, reuelandoſi à poco à poco i princi-
pii de la religione Chriſtiana ; & masſime
eſſendo queſta , di che noi parliamo,già qua
ſi ſpenta per la maggior parte. Imperoche
non è alcuno più,che ſeguiti le leggi de i Lō-
gobardi,& di Federico Imperatore,et d'altri,
circa l'intimare il Duello per i giudici ciuili,
come già ſi ſoleua.Ne più anchora ſi conce-
de priuatamente quella licentia di combatte-
re à piacere,& appetito d'ogn'uno in qual-
che loco certo,& ordinato à queſto ne le Cit
tà d'Italia;come ſi dice ch'era già à Perugia
il campo di Battaglia,à Napoli la Carbona-
ra,& à pauia un cert'altro loco ſimile. Et fi-
nalmente vedend'io,che gli huomini da be-
ne,& i buoni religioſi continuamente ſgrida-
no contra le cattiue uſanze,& rei coſtumi di-
ſcordanti da la religione Chriſtiana , & da la
vita ciuile,per inuecchiati che ſiano ; anchor'
io non deuo laſciar di proporre qualche co-
ſa per il ben publico ſecondo le mie forze; &
habbia poi qual ſi voglia fine la mia intentio
ne di perſuadere altrui;& per ciò torneremo
al noſtro propoſito.

CAP. III.

SE il Duello è antica inuentione,& di molte sorti di Battaglie singolari.

1 E stato dunque dubitato, se il Duello è inuentione de gli antichi: & tutti quasi, eccetto il Mutio Iustinopolitano, il quale,s'io non m'inganno,hà inteso meglio questa materia,& piu prudentemente ne hà scritto di ogni altro,dicono il Duello esser'antichissimo,& trouato da i Mantinei popoli. Allegano Atheneo nel quarto libro,che dice così: Hermippo nel primo libro de i Legislatori pone che i Mantinei furono i primi inuentori di combattere insieme à corpo à corpo,& che l'autore fù Demonatte loro cittadino,& che poi i Ciremensi seguirono questa inuentione. Et poco disotto seguita à questo modo: Et ch'egli sia antico costume di combattere à battaglia singolare,ciò mostra Aristophane ne le Phenisse, parlando de la monomachia de i figliuoli di Edipo. L'Alciato poi scrittor de i nostri tempi aggrauando la cosa dice: Io sò molto bene, che questo Duello è stato mostrato,& insegnato dal grã Duello infernale, che sempre hà pensato di por male,& guerra al mondo,& conseguen-

temente anchora, che questo modo di com-
battere è antichissimo, hauendone anco Ho-
mero fatto mentione in più luoghi, il quale
introduce hora Menelao combatter con Pa-
ride da solo à solo in presenza de l'uno, & l'al
tro essercito, hora Enea con Diomede, & Aia
ce con Hettore, & hauendo Virgilio finita
l'opera sua de la Eneida con la morte di Tur-
no, ilquale era uenuto à le mani con Enea
Troiano per Lauinia sua sposa. Queste cose
dicono i sopra detti autori, le quali tutte so-
no falsissime; essendo essi caduti in questi er-
rori per la ignorantia del soggetto, di che trat
tauano: perciò che non hanno auertito, che ci
sono di molte & molto diuerse sorti di bat-
taglia singolare; la quale ignorantia è stata
cagione, che anchora nel nome istesso si sono
ingannati: perche tutti d'accordo pongono
che il Duello, del quale essi scriuono, sia il me-
desimo che quel concetto, il qual da i Greci è
espresso con quest'una parola, monomachia,
& da i latini con due, come à dire, Combat-
timento, ò battaglia singolare: & nondime-
no il Duello diffinito, ò descritto da loro, (il
che disotto si mostrerà chiaramente) come in
uentione barbara, & nuoua non hà proprio
nome ne Latino, ne Greco. Et per lo combat
timento, di che fà Hermippo inuentori i Mā

rinci, s'intende solamente quello, per il quale due, ò più soldati di due esserciti contrarii s'eleggono, & di commune accordo combattono per tutti: il che appare manifestamente allegando egli la Monomachia de i figliuoli di Edipo ne le Phenisse di Aristophane: benche sia forse per errore cittato Aristophane, essendo egli stato poeta comico, ne si trouando tal Comedia sua, ne essendo cosi fatto soggetto molto atto per Comedia: ma ben si trouano le Phenisse di Euripide poeta Tragico, doue è descritto il combattimento allegato da Hermippo: ma sia stato qual autor si voglia, chiaro è, che Eteocle parlò à l'essercito de gli Achiui, i quali se n'erano uenuti à Thebe per rimetter Polinice nel Regno, & à i Thebani istessi in questa maniera: Deh non vogliate poner la uita per noi; io solo uerrò à battaglia col mio fratello, & se l'amazzerò, io solo resterò padrone de la casa: & se anco io sarò uinto, à lui renderò la Città. Il che udẽdo Polinice, fu contento, onde fermati i patti, & datosi tra loro il giuramento, amendue armati in mezzo de i due esserciti combattendo morirono.

2 Ma per far ogni cosa più chiara, io dico che sono piu sorti di combattimenti singolari, cioè tante, quante sono le cagioni, perche

ſi viene a' combattere. Et la prima diuiſione di eſſe e' queſta che alcune ſorti procedono da cauſa publica, & alcune da priuata. la cauſa publica a' le volte conſiſte ne la utilita', come auiene ne gli eſſempi diſopra poſti, quando due o' più huomini d'eſſerciti contrarii, o' per prouocatione, o' per incontro improuiſo, ouer'anco per commune conuentione combattono ſoli a' corpo a' corpo: a' le uolte nel piacere, & diletto; come i combattimenti de i gladiatori, che ne gli antichi ſpettacoli publici ſi uſauano, & quelli, che torniamenti, & gioſtre furono chiamati ne i ſecoli dipoi. La cauſa poi priuata ſi conſidera anchora in molti modi: perche tal uolta ſi cõbatte per una certa vana gloria, per moſtrar la forza di valente ſoldato; tal uolta per vn certo odio interno, che e' tra alcuni; a' le volte per conſeruar l'honor ſuo, o' per non eſſere ingiuriato, ouero finalmente per proua de la propria innocentia, & per manifeſtare qual ſi voglia verita in giudicio, o' fuor di giudicio. I quali combattimenti tutti ſi come ſi fanno per diuerſe cagioni, coſi hanno anchor diuerſe ragioni, che gli rendono probabili, & concedibili, ouer biaſmeuoli, & da uietare, o' giuſti, o' ingiuſti.

3 Percio' che de le prime tre ſorti, facendo

si sempre tra publici inimici, nissuno ha dubitato giamai che non siano legitime, & che in esse non sia lecito anchor ualersi de le astutie, & de gl'inganni, affermando anchora i Theologi, che non importa punto à la giustitia, quando la guerra sia pigliata giustamente, se alcuno cõbatta a la scoperta, ò d'aguato, pur che nõ si rompa la fede data, & non si dica bugia. Et in questo s'è ingannato l'autor del libro de l'Honore, il quale si persuase che simili combattimenti si douessero giudicare, & regolare secõdo la regola, del suo Duello: il che di sotto si spieghera piu' largamẽte. Papa Nicola anchora par che si sia ingannato dal nome commune, & equiuoco, parendo ch'egli ponga fra i uietati quei combattimenti, che si fanno per utilita' publica, fra inimici publici, come fu quello di Dauid con Goliat.

4 De i gladiatori poi, con qual sorte d'armi, & con quai modi douessero combattere, ui erano leggi o' publiche, ò fatte da coloro, che donauano al popolo simili spettacoli: & similmente di quei, che combatteno ne i torniamenti, le quai leggi bisognaua osseruare: onde questi due combattimenti non hanno che fare in modo alcuno col Duello, di che noi ragioniamo: & amendue sono stati prohibiti. Quello dei Gladiatori per una legge

di Constantino Imperatore; & prima per una di Honorio, de la quale fà mētione Nicephoro, & i Torniamēti per il Cōcilio Lateranēse.
5 Per mostrar poi la lor gagliardezza combattono certi troppo disiderosi di gloria, imbriacati, per quanto io stimo, dal legger le fauole di coloro, che il vulgo chiama cauallieri erranti. Ne questa inuentione è antica d'huomini vani, i quali, come che sempre in alcun loco non fossero guerre giuste, oue lodeuolmente potrebbono far pruoua de le forze loro, hanno voluto più tosto con spettacoli sanguinosi di battaglie singolari in mezzo de la quiete, & pace ciuile far à tutti palese la vanità loro. A' questo modo vn Sordello Mantouano hauendo in Italia superati venticinque cauallieri, andatosene à Parigi di Francia, si dice che in vn sol giorno ne vinse tre altri. Et vno Emanuele di Siuiglia sfidando ogni valentissimo huomo in Mauritania, ne amazzò sette, le cui teste dicesi che riportò ne la sua patria. Fu anchora vno essempio segnalato di vanità Suero, Spagnuolo anchor'esso, il quale a tēpo de nostr'aui, in quell'anno che secondo il solito costume si douea celebrare il Giubileo a san Giacomo di Gallitia, si deliberò guardare il pōte del fiume, che guida ad Asturia, proponendo a viandanti, & passaggieri

questo

questo partito, che qualunque uolesse passare il ponte, ouero s'arendesse, & si chiamasse vinto, col donargli qualche cosetta per segno com'è vno sperone, ò un guanto; ouero, se alcuno ciò stimasse cõtra l'honor suo, si apparecchiasse di cõbatter cõ lui ò à piedi ò à cauallo; ne pẽsasse altrimẽte di passare il ponte, se non vincendo; à la quale impresa egli hauea prõti, e apparecchiati caualli, & armi di tutte le sorti per se, & per l'auersario. A' questo romore molti spinti da simil uanità concorsero di Francia, di Alemagna, & d'Inghilterra, de quali non fu alcuno, che si ponesse à passare il ponte, che Suero ò non gettasse à terra, ò per patto nõ lo constringesse à rendersi. Ne questo combattimento hà somiglianza alcuna col Duello, cõtra il quale noi scriuiamo, perche in questo nõ è lecito partirsi dal patto, & da la legge posta nel combattere: & perche solamẽte si cõbatte per la gloria, si cõcede che l'auersario, per essempio, cascato à terra per qualche suẽtura, si dirizzi, et che rõpẽdosigli la spada ne pigli vn'altra, & cõsimili cortesie, et officii di humanità si cõbatte; doue che nel Duello il più de le uolte si fa tutto diuersamẽte.

6 Ci sono poi quelli, che per ira smisurata, & odio interno s'attaccano insieme, ne si possono in alcun modo raffrenare; ma sono tra-

portati da l'impeto, & dal furore, fin che ſatiano l'ira, & l'odio loro: la qual coſa bene eſpreſſe quel poeta, che coſi ſcriſſe:

Quei chedi ugual virtute, & d'un ualore:
Diſcordi ſono in guerra, odio immortale:
Serban fra loro: onde tra'l fiero Achille:
Et Hettore Troiam, ſempr'ira, & ſdegno:
Acceſo fu', che ſola morte eſtinſe:
Et quel che ſegue.

7 Di queſta maniera dũque eſſendo ſtato il cõbattimẽto di Hetore, et di Achille, et d'altri nominati di ſopra, a' grã torto é ripreſo Virgilio da queſto autore del libro De l'Honore, il qual giudica, come hò detto, che tutti queſti ſimili cõbattimẽti ſi douriano regolare ſecõdo la regola del ſuo libro: che ſe bene egli haueſſe potuto dir qualche coſa buona, douea nõdimeno ritenerſi, per nõ parer di hauer tanto ardire di parlar cõtra l'autorità di un ſi grã poeta'. Fu' dũque molto diuerſo il cõbattimẽto di coſtoro dal Duello; perche nõ ſol regnaua ira & odio particolare fra Enea, & fra Turno, ma anchor ſi cõbattea per conuẽtione ſopra la ſpoſa Lauinia, et ſopra il regno di Latino; ne i quali caſi gli huomini naturalmẽte diſiderano nõ ſol di vẽdicarſi de le ingiurie, ma di toglier di mezzo anchora i lor cõcorrẽti, & competitori.

8 Quei combattimenti poi, che si concedeuano da i giudici per proua de la innocētia di alcuno, ò per manifestare in giudicio qualche uerità, furono introdotti da le leggi, & consuetudini de barbari, quando mācauano altre proue: si come per le leggi ciuili de i Romani, & prima appresso i Greci, & tutte le altre ben ordinate Republiche, era conceduto il giuramento, col qual modo colui, che domāda, ò à chi é dimandato, non volendo, ò non potendo prouar legittimamente, offerisce il giuramento à l'auersario, sopra quel, che si hauea da prouare, così quasi sfidandolo col giuramento: tal che colui, à chi é offerto, deue giurare, ò lasciar giurare à chi l'offerisce. Questa si fatta sorte di combattimento, da la corrotta usanza de i Longobardi introdotto, fu ristretto, & ridutto da i loro istessi Rè à diciedotto casi, et da Federico Imperatore á quattro solamente, & poi da Philippo Rè de Franchi à tre soli. Trouo solamente che Frotone Ré de i Dani appruoua questa bestialità, dal qual si racconta essere stata fatta vna legge, che ogni lite, & differentia si terminasse con l'armi; stimando egli esser cosa piu degna & honorata il contrastar con forze che con parole. Ma questi cōbattimenti anchora non si possono in modo alcuno paragonare, ò agguagliar

si al Duello, di che parliamo: perche' quelli non poteano farsi se non con cert'armi,& certi modi ordinati da le leggi; & si concedeano non per rispetto de l'honore,ma per pruoua; & in certi casi determinati: i quali anchora sono uietati da le sacre leggi canoniche. Onde s'ingannano coloro, che paragonãdo questo Duello d'Italia con quel giudiciale, concludono che il Duello é simile a' vn giudicio; & ch'egli ha' l'attore, e il reo, e il giudice,& altre somiglianze,le quali cose tutte si mostrera' in ultimo quanto siano lontane dal vero.

CAP. IIII.

Del nome del Duello, & diuerse sue proprietá, de i diffetti de le sue diffinitioni poste di sopra.

1 RESta dunque l'ultima sorte di battaglia singolare chiamata Duello, che hora s'usa in Italia,et che si fá fuor de giudicio,& senza alcuna certa legge, ó regola di giudicii, solamente, come uogliono costoro, per conseruar l'honore, & rimuouer da se il carico ó uergogna, il nome del qual Duello, & la natura, & significatione, & l'effetto, & l'origine par che poco habbiano inteso quelli, che fin qui ne hanno scritto.

2 Perciò che dicono che il nome appresso i Greci è, Monomachia, & appresso i Latini, Battaglia singolare; essendo nondimeno questi nomi appresso quei popoli generali, che non significauano più vna sorte di battaglia, ò di combattimento singolar, che vn'altra: ne si trouerà già mai, ch'io mi creda, appresso Greci, ò Romani, ò Cartaginesi, ò Persiani, ò Hebrei, ò finalmente appresso alcuna Republica ben ordinata, che sia stato questo modo di combattere conceduto, ò conosciuto: si che di cosa non conosciuta non potea già appresso quegli essere alcun nome proprio. Il Mutio afferma ch'egli è inuentione de i Longobardi; ma anchor'egli s'inganna, perche le leggi de i Longobardi non l'hanno conceduto se non in certi casi espressi, com'è stato detto di sopra, & in giudicio, & con cert'armi, & modi determinati. Ma qual principio, & quale origine habbia hauuto al parer mio questa bestialità, dirollo disotto, quando hauremo essaminate alquanto le diffinitioni di sopra poste.

3 La diffinitione dũque de i Leggisti, che dicono, il Duello essere vn combattimento singolare per prouar la verità, non termina, ne restringe ben la cosa, che si diffinisce: perche questa longhezza di parole abbraccia ancho-

ra quel Duello giudiciale de i Longobardi, et d'altri: onde per tal diffinitione parerebbe che il Duello si pigliasse nõ sol per conseruar l'honore, & difenderſi dal carico, ma anchor per proua di qual ſi uoglia coſa.

4 L'altra diffinitione poi hà molto più difetti, & piu importanti, i quali perche mostrati potrãno ſeruire à la chiarezza di quanto ſi hà da dir diſotto, hò diliberato di notare particolarmente. Dice dunque primieramente l'Autore:

5 ABBATTIMENTO VOLONTARIO, à differentia, com'egli eſpone, di quelli, che ſi fanno per neceſſità, come s'egli diceſſe, à differentia di quello de i gladiatori, i quali erano coſtretti da i Laniſti, come ſchiaui da padroni à combatter tra loro. Queſto ſi potrebbe paſſare; ſe queſt'autore, che fà profeſſione di philoſofo morale non haueſſe voluto miſurare ogni coſa col ſquadro de la Philoſophia morale.

6 Per me io tengo, & ſon riſoluto, che niſſuno mai volontariamente è diſceſo à queſta ſorte di combattere, ſe non qualche ſciocco, ò imbriaco; ricordandomi di quel detto, & ſauio parer di Demarato Spartano, il quale diſcorrendo con Xerſe, ch'era per paſſare in Grecia, parlò in queſto modo: Io già non pro-

metterei di combatter con diece huomini, ne con due, me anco volentieri, & spontaneamẽte mi ponerei con vno: ma nondimeno, quãdo sia necessario, ò quando soprastasse qualche pericolo, io combatterei prontissimamente con qual si uoglia di tutti costoro, che si gloria, & fà professione di poter combatter solo con tre de i Greci. Cosi disse costui. Per la qual cosa se il disiderio di conseruar l'honore, & difendersi da la ingiuria hà tanta forza ne gli animi de le persone, quanta dicono costoro, par che tal disiderio quasi come vn padrone non habbia à far minor forza à una persona d'honore, di quella, che già solean fare à i gladiatori i loro padroni: onde si potea pur lasciare à dietro da questo gran Philosofo quella parola, VOLONTARIO: conciosia che parlando philosoficamente, ciò non sia volontario assolutamente, ma necessario: & par che con più giudicio, & assai meglio habbia espresso la cosa Giouanni da Lignano Leggista, il quale questo combattimento chiamò non semplicemente volontario, ma diliberato.

7 Or che da me ragioneuolmente siano stati chiamati sciocchi, & imbriachi coloro, che da nissuna necessità costretti corrono traboccheuolmente à questa battaglia, lo uedrà fa-

cilmente chiunque vorra' considerare oltre il parlar di quel Demarato, le parole di Liuio, il quale cosi dice: Hauendo vn Francese di merauigliosa statura di corpo chiamato a' combattere qualunque si fosse il miglior soldato de i Romani, Tito Manlio disse al Generale de la guerra; se tu mi dai licentia, uoglio io mostrare a' questa bestia, poi che cosi brauo ua' sprezzando l'essercito de i suoi nemici, che io son nato di quel sangue, che caccio' di Cãpidoglio i Francesi: & cosi ottenuta la licentia dal Capitano, i suoi compagni il conducono fuori armato, & bene in ordine contra il Francese pieno di vna sciocca, & vana allegrezza, il qual per dispregio cacciaua fuor la lingua di bocca. Et altroue, quando Scipione fece celebrare gli spettacoli de i gladiatori per honor del Padre, & del Zio morti: lo spettacolo (dice Liuio) non fu di quella sorte d'huomini, che si suole hauere da i Lanisti, col far scielta de schiaui, & de i liberti, che uendono la lor uita a' prezzo; ma fu la battaglia tutta volontaria, & senza comprarla: percio, che alcuni ne furono mandati da i signori di paesi, per dar saggio de la fortezza de i lor popoli: alcuni altri s'offerirno per far piacere ad esso Scipione, al combattere; altri furono tratti da la competẽtia, & da l'essempio altrui,

à sfidare, & gli sfidati ad accettare: alcuni anchora che litigando non haueano uoluto, ò potuto finire le differenze loro, deliberorno deciderle con l'armi con patto che del uincito re fosse la cosa, che si litigaua. Et fra gli altri due fratei cugini di buona casa, & di sangue illustre Corbe, & Orsua, essendo in discordia del Prencipato, & Dominio di vna Città, s'offersero à combatter con l'armi; & disiderando Scipione che litigassero con la ragione mitigando i loro sdegni, amēdue comincior no à dire à i communi parenti di non uolerlo fare, & che non erano mai per hauer'altr'huo mo, ò Dio per giudice, che Marte: l'essito poi de la battaglia si conchiude da Liuio con queste parole: Il maggiore & per maneggiar meglio l'armi, & per astutia superò facilmen te le forze temerarie del minore. Le parole anchora di Diodoro sono da cōsiderare, quan do dice; Era fra i continoui commensali di Alessandro un certo Macedone chiamato Co rago molto eccellente & per fortezza di cor po, & per molte pruoue de la sua persona: Costui scaldato dal uino inuitò à battaglia singolare Diosippo Atheniese Athleta, à cui era stata più uolte donata la corona per molte segnalate vittorie hauute.

8. Et questa nostra opinione tāto più si puo

confirmare; che chiara cosa è che gl'inuitanti istessi, si come temerariamente, & senza alcuna causa necessaria sono spinti ad inuitare, così anco temerariamente combattono, et il più de le volte perdono: il che sia deto breuemẽte per coloro, che per mostrare il ualore, inuitano valentissimi huomini: perche poi di sotto discorreremo di quelli, che secondo il costume de i nostri tempi cõbatteno ne lo steccato.

9 Seguitano poi ne la diffinitione queste parole, FRA DVE HVOMINI, acciò che (espone costui) non s'intendano battaglie di più persone contra altretante, nõ essendo quelle propriamente Duelli, come anchor ne mostra l'istesso uocabolo. Di questo prima se n'è riso il Mutio, non ci essendo ragione alcuna perche vna istessa querela, & differentia non possa essere congiuntamente così tra più, come tra due: ne più uera è la significatione, & origine del uocabolo, che si sia quella assegnata da gl'ignoranti di questa parola Dialogo; uedendo pur noi ne i libri di sauissimi huomini trouarsi Dialogi di più interlocutori, che di due.

10 Poi seguita poco appresso, PER VIRTV' PROPRIA, à differenza, dice l'autore, di coloro, che vogliono ualersi de gl'inganni, & del ualore altrui; & per escludere il

uantaggio de l'armi migliori, & di cert'altre simili cose: & per escludere anchora quelle cose, che a' sorte, & per accidente accascano: cō i quai mezzi, & agiuti nō si acquista l'honore, non essendo questi bastanti a' prouare alcuno essere huomo d'honore; perche se l'honore è premio de la uirtù, non si puo' acquistare se non per uirtu'. Qui anco questo autore, s'io non m'inganno, s'allōtana da la uerita', essendo l'astutia, & la prudentia uirtu' piu' proprie de l'huomo, che la fortezza del corpo, la quale è piu' propria de i tori, & d'altre bestie. Onde sauiamente dice Plutarco: La propria potentia de l'huomo consiste ne la ragione de l'anima, con la quale piglia gli elefanti, doma i tori, prende gli uccelli de l'aria, & caua fuori le cose sommerse nel profondo del mare con le reti. Questa e' la potentia de l'huomo, la quale molto piu' si mostra, quādo inuestigando i giri de la terra, le grādezze de i Cieli, i riuolgimenti de le stelle, non si scema, ne stanca giamai. Queste erano le proue d'Hercole: chi nō uorrebbe piu' tosto essere Vlisse, che il Ciclope? Et essendo (come hó detto di sopra) lecito anchor per le sacre leggi, presupposto un nemico legitimo, di combatter cō arti, & con astutie, et usare ogni uantaggio, & i migliori agiuti, che alcuno s'hab-

bia procacciato con la propria industria, pur che si mantenghi la fede, ne si usi menzogna: la qual cosa si può anco prouare con essempi, eccettuando quel combattimento, che di sopra hò detto farsi per mostra, & ostentatione solamente, & per acquistarsi vna uana, & falsa gloria. Imperoche lasciãdo da parte quel che sempre tutti i Capitani hanno usato di fare in tutte le guerre, ne le quali non è persona che non confessi, che di minore importanza sono quelle attioni, che si fanno palesemente, & con forza aperta, che le fatte con arte, & con inganno; dico che non è mai stato alcun grande Imperatore; ò legganſi i fatti di Cesare, ò di Scipione, ò di qual si voglia altro, che più volentieri non habbia eletto di uincere con astutia, & con inganni, che con forza scoperta: & che anchor non si sia di ciò gloriato: onde sono stati scritti da gli huomini letterati molti libri di stratagemi. Ne alcuno negherà, che in questo caso non uaglia l'argomento da la guerra vniuersale ad vna battaglia particolare, presupposto che l'una, & l'altra sia giusta, & che la particolare sia parte di quella uniuersale. Et pur anchora non ci mancano essempi intorno à questo punto di battaglie Singolari. Combatteuano gli Atheniesi co i Beoti di vn certo loco, Xan-

to capitano de i Beoti sfidò Thimeto Rè de gli Atheniesi: non accettando costui l'inuito, Melanto Rè de i Messenii, ch'era in Athene for'uscito, s'offerse col partito de l'imperio, di combattere: venendosi à le mani, disse Melanto à Xanto, oh tu hai torto à venire à combattere accompagnato: Xanto voltatosi indietro per vedere se ci era qualch'altro, fù passato da banda à banda da Melanto, & morto. Gli Atheniesi hauuta la vittoria con questo inganno, & con si bello stratagema fecero Rè Melanto, & ordinorono vn giorno di festa solenne ogni anno, che in lor lingua chiamauano Apaturia, quasi com'à dir ne la nostra, inganno. Tanto è lontano dal vero che sia vergogna valersi de gl'inganni, & de le astutie contra i nemici. Alessandro Magno anchora venendo, come sopra hò detto à battaglia singolare con un locotenente d'Ionia, si valse sauiamente del vantaggio de l'armi offertogli da la fortuna: percioche essendosi rotta la lancia d'Alessandro nel corsaletto del nemico, & così essendo ito uano il colpo, & il nemico, che prima hauea tirato la sua contra Alessandro, venendogli addosso con la spada in mano, non si vergognò Alessandro, tolta subito vn'altra lancia ferire

in faccia il nemico,& amazzarlo. Si che Virgilio nõ si puo riprendere ragioneuolmente, il qual fece che Turno oprando in fine de la battaglia la ſpada ſola, foſſe paſſato con l'haſta da Enea. Oltre à ciò, come ne l'eſſempio ſopra poſto dice chiaramente Liuio, Corbe il maggior di età per la prattica de l'armi, & con l'aſtutia ſuperò ageuolmente le forze temerarie del ſuo cugino minore. De le quai parole non puo eſſere argomento più manifeſto per prouar la noſtra opinione, che è lecito, & conuiene il vincere i nemici nel Duello più con arte, che con la ſola fortezza. Et ſe uoleſſimo, tenendo altro parere ſeguitar queſt'autore, incorreressimo in mille intrichi, che renderebbono la coſa infinita, & ineſtricabile: perche ſempre, come à dire, biſognerà render la ſpada caduta di mano al nemico, ouero eſſẽdo rotta, cambiargliela, ò caduto à terra ſolleuarlo, ouero anco ferito per qualche ſtrano caſo, ò per valor del nemico, o indebolito ridurlo al pari, ò laſciarlo ſtare à quel modo: di che non ſi può dir coſa più inconueniente. Queſta opinione ſi condanna con un'altro eſſempio del medeſimo Liuio, il quale dice coſi: Venutoſi à le mani, due Romani, l'uno ſopra l'altro caddero in terra morti, eſſendo già feriti i tre Albani: al cadimento de i quali ha-

uendo gridato d'allegrezza l'esercito de gli Albani, gia' i Romani haueano perduta tutta la speranza, ma non gia' il pensiero, & dispiacere, come morti de la paura, & gelosia di quel solo, ch'era attorniato da i tre Curiatii (et da questo loco si mostra non essere stato riputato a' uergogna che tre stassero attorno ad uno; hor veggiamo quel che seguita di dir Liuio) Perauentura egli non era tocco punto & conseguentemente, com'era debile, & impotēte cōtra tutti, cosi gagliardo, & animoso sarebbe stato contra ciascun di loro. Onde voltatosi a' le astutie, per separar d'insieme i nimici, si pone a' fuggire; & auenne per buona sorte che il pensier suo gli riusci'; perche seguitandolo essi lontani uno da l'altro, come meglio potea ciascuno cosi ferito, egli ne uccide due, l'uno appresso l'altro, prima che i fratelli giungessero, & cosi fatto pare il partito de la battaglia, restauano due soli, vno per ciascuna parte, ma non gia' pari di animo, ne di forze: l'uno ueniua a la terza battaglia col corpo sano, & ardito per la doppia uittoria hauuta, l'altro a' pena trahendosi dietro il corpo stanco dal corso, & gia' come uinto per la uccisione de i fratelli poco inanzi seguita auanti gli occhi suoi, si fa' inanzi al nemico uittorioso: & gia' quel non fu' com-

battere, perche il Romano ardito gli pose la spada a' la gola, non potendo a' pena quell'altro sostener l'armi in mano. E' dũque miglior la opinione di coloro, i quali leuate via queste liberalita' puerili, tengono che sia conueneuole lasciare i cõbattẽti in mano de la lor fortuna, accioche sopportino quegli accidẽti, a' i quali essi di propria uolõtà si sono sottoposti:

11 Essendo impossibile, che volendo leuar via il vantaggio, si faccia mai vna perfetta aguaglianza: come si raccoglie da le parole di Federico Imperatore, quando dice che a' pena mai si potranno trouar due soldati tanto equali, che vno ò in tutto non sia più gagliardo de l'altro, ò di maggior uigore in alcuna parte di se, ouero almeno che l'uno d'arte, & d'ingegno non auanzi l'altro. Seguita poi ne la diffinitione. SECVRAMENTE SENZA ESSER IMPEDITI NE LO SPATIO DI VN GIORNO. A' differenza (dice costui) di quei combattimenti, che si fanno in luoghi mal sicuri, doue si possono far de le ingiurie, & de gl'impedimenti: & perche il prouocante non si obliga per vn tempo infinito. Tutte queste cose non esprimendo la sostanza, & natura del Duello, ma certi accidenti, che possono anchora senza il distruggimento del soggetto

getto essere separati, & congiunti con esso, si poteano tralasciare; & massime quel ch'ei pone de lo spatio di vn giorno; non parẽdo già inconueniente, che, se cosi fossero i patti, non si potesse anco la battaglia prolongare in più giorni. Restano le parole, che dichiarano la intentione del prouocante essere di prouare, ch'egli è huomo di honore, et degno di non esser ingiuriato, ne sprezzato: (le quai parole dice l'Autore hauer poste, per mostrar l'ufficio de l'attore, che hà patito la ingiuria:) & la intentione de l'altro essere di prouare il contrario: (accioche mostrasse l'officio del reo, ciò è di colui, che è prouocato per hauer altrui ingiuriato:) sopra le quali cose discorreremo dipoi.

CAP. V.

De la Descrittione del Duello secondo l'Autore.

FIn qui parmi di hauer prouato parte de le cose da me proposte, ciò è che questi scrittori non hanno inteso che cosa propriamente fosse il Duello, di che essi scriueuano, ne il nome suo proprio, & molto meno l'origine, & il principio, & che non hanno auertito ch'egli è separato, & distinto per sue pro

prie,& particolari qualità da tutte le altre sorti di combattimenti, che si fanno da corpo à corpo, che noi chiamiamo battaglie singolari secõdo i Latini. Hora mi resta à mostrare che il Duello non é rimedio conueniente, ne necessario, ne mezzo sofficiente di difendere, ò conseruare, o' ricuperar l'honore, & rimuouere il carico: & che intorno l'uso di esso, come di cosa ingiusta molte cose sono ingiustamente, & contra ogni ragione ordinate, & introdotte, & massime circa la ellettione de l'armi, che si suol dare al prouocato, cosa la più inconueniente del mondo: & che finalmente ciò che si dice de l'attore, et del reo, & del paragonare il Duello al giudicio ciuile, sono tutte fauole, & bugie.

Ma prima ch'io vada più auanti non voglio lasciar di dire quanto io sento de la origine di questa cattiua, & barbara usanza; & appresso ponerò la nostra diffinitione del Duello per tale vsanza introdotto. Se dunque alcun volesse saperne vn certo tempo, & vn certo autore, dico che questa origine al tutto é incerta: perche generalmente nõ si sà quasi mai il principio di vna usanza, ne si può nominare vn certo introduttore di essa: conciosia che la vsanza senza accorgercene noi, s'introduce, & prima pian piano ci entra ne l'animo, &

poi ſcopertamente: & al fine acquiſta tanto fauore, & autorità, che regna, & comanda, come la legge, & à le volte più gagliardamente, & ſeueramente che la legge iſteſſa: tuttauia ſe è lecito diſcorrere per congietture, io ſtimo che la coſa ſia nata da queſti principii. Vinti che furono, et oppreſſi i Longobardi, la Italia fù diuiſa, & occupata da molti ſignorotti, ò più toſto Tirãni. Coſtoro, ſi perche come deboli di forze, & d'armi nõ poteano in fatto raffrenare da l'ingiuriare altrui certi huomini inobedienti, ò più toſto beſtie inſolenti, & ſi anchora perche temeuano, (il che è proprio de i Tirãni) i braui, & pronti di mano, i quali ſon quelli il più de le volte, che ſogliono andar cercando le occaſioni di uenire al Duello, per liberarſi dico ad vn tratto de l'uno, & l'altro faſtidio, cominciorno à moſtrar di non vedere le diſcordie, & querele di queſti tali, et poi pian piano à laſciare, che col combattere in Duello ſi amazzaſſero fra loro: & maſsime che queſti tiranni haueano l'eſſempio de i Lõgobardi auanti; & per proueder'anco à la tirannide loro, mentre che quei braui ſi toglieuano di mezzo l'un l'altro, concedeano quello, che da prẽcipi buoni nõ fora mai ſtato cõceduto. Queſti medeſimi poi, eſſendo à poco à poco imitati da altri, introducẽdoſi il falſo

pretesto de l'honore, la cosa venne á questa fie rezza, che hoggi s'usa. Di questo parere m'hà fatto anchor'essere il legger de le historie, conciosia che auanti la distrutione dei Lõgobardi, non trouo memoria alcuna di questa cosa, la qual per ciò fù conceduta dipoi, com'è verisimile, da i tiranni, che seguirono. Hora auãti ch'io ponga la diffinitione, non sarà fuor di proposito ch'io confermi la nostra opinione di questa fierezza con vn bellissimo detto di Gersone Teologo famosissimo che così scriue:

2 Di coloro, che combattono in Duello, alcuni si muouono da disiderio di robba, altri da l'ambitione di gloria per acquistarsi il nome di forti, & valenti: ma sicome i primi molte volte non restano ingannati (essendone stati molti fatti ricchi à questo modo, col riceuer come valent'huomini da certi Prencipi sciocchi & uani, larghe prouisioni) così gli altri nõ hanno giamai cõseguito per così fatta presontione & ardir loro, il nome, & la laude di fortezza, & di valore. Et in questo egli si serue del testimonio di Cicerone, ponendo queste sue parole: Quella prõtezza d'animo, & quell'ardire, che si vede ne i pericoli, & ne le fatiche, se non è accompagnato dal giusto, tal che vno si fatichi non per salute publica, ma per proprio interesse, è cosa uitiosa. Da le quai co-

se tutte à me par che si potrebbe cõporre questa descrittione del Duello, qual ch'ella si sia.

5 Il Duello è una battaglia singolare, fra certi huomini sprezzatori di tutte le leggi sotto pretesto di conseruar, ò ricuperar l'honore, ma in effetto per cupidigia di denari, ò di vanagloria, ò per appetitto di uẽdetta, ò per inimicitia: ne la quale mandando prima da l'una, & l'altra parte cartelli, combattono poi insieme in vn giorno, & loco determinato, col riseruar la elettione de l'armi al prouocato. In che modo possano sostentarsi tutte le particelle di questa diffinitione, non mi affaticherò di mostrare, potendosi ciò facilmente comprẽdere da quãto s'è detto di sopra, & molto meglio da quel che diremo appresso.

CAP. VI.

Chi deue trattare del Duello: & la causa de le sue regole incerte, & de i contrarii pareri sopra le querele, che nascono.

1 L'Autor del libro de l'honore muoue vn dubbio, che prima è stato anco mosso da altri, à chi s'appartenga dar le regole, & disputar del Duello, & sciogliere le questioni occorrenti intorno esso. In questo loco egli con assai parole riprendendo quelli, che

hanno detto che questo apparteghi à i Leggi
sti, et quelli che à i soldati, si sforza prouare che
appartenga à quella parte di philosofia, che
tratta de le virtù morali, & cosi conclude che
il dottor uero, & certo di così bella disciplina
è solo il philosofo morale, con questa ragio-
ne principalmente, s'io non m'inganno, per-
che (dic'egli) le ingiurie, per difenderci da
le quali è stato trouato il Duello, appartengo
no à la facoltá morale, & l'honore, ch'è il fine
del Duello, si diffinisce ne la medesima facol-
tà: dunque à quella s'appartiene la materia
del Duello. Et i Leggisti in quãto trattano de
le ingiurie, & de le uirtù, & de i vitii, non fan
no ciò per insegnare, ma per vietare i vitii, et
comandar che si attenda à le virtù; & quando
oltra le leggi loro, & pene, pongono anchora
le diffinitioni de le ingiurie, de i vitii & de le
virtù, & le cause, & simili cose, ciò non fanno
solamente come Leggisti, ma come quelli, che
riconoscono la facoltà loro essere soggetta à
la morale, la quale essi presuppongono: &
& questo medesimo uuol che s'intenda del
Duello: con la qual ragione cerca di spogliar
anchora i soldati de la medesima possessione.
In somma egli conclude, che tutte le cose, che
si considerano del Duello fino ad esso combat
timento appartẽgono à gli studiosi de la Phi

losophia morale,et non à i Leggisti,ò soldati, inquanto son tali: la ciuffa poi, ò battaglia à l'arte di Scrimia. Et quãto poi à quel, che mol ti hanno detto che il Duello si deue regolare, & gouernare secondo la cõsuetudine, dice che n'è stato causa di questa opinione il non hauer alcuno auanti di lui datone regole alcune certe, ò norma: onde non si sapendo à chi ap partenesse di ciò fare, non si potea dire altrimente meglio, se non che si regolaua secondo la consuetudine: il che tuttauia non era anco molto ben detto: perche essendo (dic'egli) la consuetudine varia, ella non è sodo, & fermo fondamento da sopraporui vna machina di tanta importantia: perche seguirebbe che cia scuno giudicheria à suo modo, & diuersamen te secondo il suo senso, ouer secondo la consue tudine de la sua patria.

2 Per comfutar queste cose non mi par bisogno di dir molto, si perche la quistione è à vn certo modo puerile, ò almeno non di tan ta importanza, di quanta quest'huomo si pen sa, come anchora perche si fonda sopra presup positi chiaramẽte falsi, presupponẽdo p uero, che il trattar de le ingiurie intutto s'apparten ga al philosofo morale, & massime quanto sia per la loro cognitione: & nondimeno é chiaro si per la cosa istessa manifesta, come per le

tà regge,& gouerna vna Republica per mez zo di quelle due leggi dette disopra: ne hà el la riguardo à vna sola,ma à tutte le commo dità,& beni di tutti,& rende buoni,& beati i suoi cittadini: che è la somma felicità huma na. Se dunque in tal facoltà,& scienza cosiste la somma felicità de l'huomo, bisogna ch'ella sia la principale,& signora de le scientie,& co me ben dice Aristotele,quasi maestra,et sopra intendente di tutte:percioche ella ordina qual sorte di sciētie,& arti ne la Republica,& que ste in che tempo, in che maniera, & quanto s'habbino ad usare: ne solo hà soggetto quel le facoltà,et professioni,che sono d'honore,et di pregio, com'è la militia, la Retorica,la Lo gica, ma anchora si serue di tutte le altre, che consistono ne l'opere mecaniche, & insegna quel che in ciascuna di esse s'habbia à fare,ò à lasciare secondo le leggi: il qual campo è si lar go,che non può capire dentro i confini de la facoltà morale.

3 Ma la cagione,perche la consuetudine del Duello è ita sempre variando sotto regole in certe, & sempre varierà, fin che si usi (il che si farà più chiaro disotto) è al mio giudicio, perche non hà in se ragione; anzi è vna con suetudine introdotta contra la dritta ragione, & nata da certi presuppositi,et conclusioni fal

se: & si come il vero si confà, & s'accorda col vero, così il falso non accorda mai, ne corrisponde à cosa alcuna. Onde sauiamente disse quel poeta:

Padron, quel che ragione, ò modo alcuno
Non cape in se, con ragione, ò consiglio
Regger non possi. Questi son d'amore
I pprii mali, hor pace, hor guerra, hor tregua,
A' si incerti accidenti à guisa d'onda
D'un tempestoso mar, chi norma certa
Poner cercasse, anchor cercar potrebbe
Regolare il furor con certe leggi.

Et questa è anchor la cagione, perche sempre son varii, e incerti i pareri de i Leggisti intorno le querele de i Duelli, tal che l'una de le parti vuol fuggir di combattere, anchor saluando l'honore, ch'essi pretendono, sempre sono in prõto molte strade, & cantoni da scappare, come io hò prouato, & m'è riuscito di far spesse volte nel consigliare in questa materia, perche in cause si barbare non hò mai voluto scriuer cosa alcuna, se non quanto sia stato per impedire il combattimento. Anzi (& questo non sia detto in modo alcuno per arroganza) non mi par che si troui differentia alcuna, ò causa di questa sorte, che non si possa intricare coŋ argomenti, & ragioni apparenti, & colorate di modo, che vno al dispetto

ſuo non verrà mai à l'armi, dico ſaluando an chora l'honor ſuo. Et chi haurà tempo di leg gere & conſiderare molti conſegli ſtampati, & publicati di coloro, che hanno fatto profeſ ſione d'intenderſi di queſta coſa ſcritti in di uerſe differentie per l'una parte, & per l'altra, vi conoſcerà pochisſima difficultà.

4 A queſto s'aggiugne che tutte le ragioni ſi pigliano da la cõſuetudine non ſcritta, che non vuol dir altro, ſe non che ciaſcuno conſi gli ſecondo il proprio guſto, & arbitrio; Che molto difficil coſa è il trouar huomini prudẽ ti, che poſſono giudicare il giuſto, et l'ingiuſto ne le cauſe; accadẽdo il più de le uolte che par te l'amore, & parte l'odio, da i quali affetti ſi muouono gli huomini à conſigliare ne le dif ferentie priuate, & parte anchora i commo di proprii abbagliano in maniera la viſta, che non lasſiano veder la verità: & coſi tutto il giudicio ſi offuſca per il preſente ò diſiderio d'utile, ò piacer de l'amico, ò diſpiacere di chi tu hai in odio: la qual confuſione ò ſimile ſuo le auenire in vna coſa più manifeſta, ciò è ne le differentie, & giudicii de i mercanti: ne i quali piace ad alcuni che s'habbia à procede re, & à giudicare ſecondo vna certa equità naturale, & commune honeſtà più toſto che ſecõdo la legge ſcritta; imperoche quantũque

siano in se certi, & fermi i principii de l'equita' naturale: nondimeno nasce tanta confusione da la diuersita' de le opinioni, che a' pena nasce differentia alcuna, ne la quale non si possino, ricercãdosi, produr da l'una parte, & da l'altra molte cedole scritte, & approuate da diuersi mercanti, che conterranno contrarii pareri, le quali si dimandano stili; come molte ne sono venute a' le mie mani.

CAP. VII.

Che il Duello non e' mezzo atto da ricouerare, o' conseruar l'honore, ne attione honorata, o' uirtuosa, ne lecita per la consuetudine, ne proua concludente.

Che il Duello non sia istromento, ouer mezzo sofficiente a' ricourare, o' a' cõseruar l'honore, si proua in questo modo: Presuppongono costoro che ne scriuono il fine del Duello essere solamente l'honore; il quale ogn'un confessa essere il premio de la uirtu & del bene operare, offerto dal giudicio, & da la inclinatione d'animo de i Cittadini; le quali parole se uorra' alcuno interpretar piu volgarmente, come hoggi di communemente si parla, al parer mio potra dire l'honore in questo loco intendersi per la gloria del mon-

do, la quale da alcuni e' detta buon credito, & buona fama: perche essendo l'honore vn testimonio de la eccellẽtia di colui, che s'honora, non possono gli huomini riceuerlo maggiore in alcun modo, che col commune giudicio, & laude de i buoni per qualche eccellentia di virtù. Onde ne seguita chiaramente, prima che questo honore, & questa buona fama con altro modo, che con mezzo, & agiuto de la vera virtù non si può acquistare, conseruare, ò ricuperare & poi, che non è in arbitrio di alcuna persona a' togliersi questa buona fama da se, & quell'honore, che deue essergli offerto da i Cittadini, hauerlo a' lor mal grado, douẽdo ciò procedere da la libera volontà, & da vn fermo, & saldo giudicio loro. Per la terza ne segue che coloro, da i quali procede quest'honore, & buona fama, deueno essere anco essi buoni, & virtuosi: perche i cattiui, & priui di virtù non possono esser giudici sofficienti di vna cosa, che è premio de la virtù. Presupposte queste vere conclusioni, se il Duello non è uirtù, ne attione virtuosa, ne segue il mio intento, & la mia conclusione.

2 Ch'egli dunque non sia attione virtuosa ma intutto cõtraria a' la uirtù, si proua in questo modo: Quel ch'è uietato da le leggi diui-

4 Ma che e anchora i barbari istessi, appresso i quali era l'uso del Duello giudiciale molto antico, nõdimeno ne dicono male, & l'abor riscono: conciosia che Rotaro Re de Longo bardi che chiama questa usanza impia, dice cosi: Che si ponessero gli huomini col mezzo de la battaglia a litigare secondo la consuetudine antica; ci e parso molto strana questa cosa, che sotto vno scudo, & in un solo combattimento l'huomo habbia a perdere cio ch'egli hà. Et appresso il medesimo dice: Noi siamo incerti del giudicio di Dio, & habbiamo udito che molti hanno perduto la causa, quantũque l'hauessero giusta: ma p la usanza de la nostra gente, noi non possiamo uietare questa legge impia. Et Federico Imperadore: la Monomachia, dice, che si chiama uolgarmẽte Duello, eccettuati alcuni pochi casi, uogliamo che perpetuamẽte sia bandita fra i Baroni de la nostra giurisdittione: la quale nõ si può dir tanto uera proua, quãto vna certa diuinatione, la quale è discordãte da la natura istessa, & lõtana da la legge cõmune, & da la ragione de l'equità. Et altroue la dimãda usanza rea, & lõtana dal camino di ogni buona ragione. Cosi dicono costoro. Oltre à ciò se il buon nome, et la buona fama non si può acquistare, ne hauere, se non per libero & uolontario giudicio dei

buoni, non potra gia' la ſtolta opinione del vulgo de i ſoldati far ſi, che il vincere il Duello ſia laude, & uirtu' di vn ſoldato, giudicando altrimente tutti i ſaui, come ſono i Theologi, i Leggiſti, i Philoſofi, & gli altri buoni, & virtuoſi cittadini. Ma queſto, ch'io dico, ſarà piu' chiaro, ſe ci imaginiamo che ſia lecito come nõ è, di riprẽdere le leggi non ſol humane, ma anco le naturali, & diuine, & dire che le leggi uietano il Duello in modo, che nõ hãno riſpetto alcuno à l'honore de gli huomini in particolare: ò ſe piu' toſto andiamo cercando, che coſa habbia di ſimile o' ſi cõfaccia il Duello con l'honore: perche quãto a' quel punto, ſe le leggi habbiano riſpetto, o' cura de l'honor particolar de i priuati, ſi vedra doppoi.

4 Per conoſcer dunque queſta coſa biſogna farſi alquanto da capo, & conſiderar principalmente, che esſi combattenti, ſe deuono poter venire al Duello, biſogna che ſiano huomini da bene, & honorati: il che da i profeſſori iſtesſi del Duello è anchor conceduto: ne poſſono eſſere perſone honorate, ſe anco non ſiano ornate di virtu'. Fra queſti tali per venire al Duello, biſogna che occorra qualche ingiuria, & che l'ingiuriato per uederſi ſprezzato, & uilipeſo da l'auerſario, & per tal diſpregio ſcemarſi la ſua buona riputatione,: & fama

fama chiami al Duello l'ingiuriante. Da que-
sto raccogliono gli scrittori del Duello, che la
materia, ò soggetto di esso è la ingiuria, e il fi-
ne l'honore, ò la buona fama, ouer più presto
la conseruatione, ò ricuperatione di quella.
Dunque se noi conosceremo bene come stia-
no questi punti, forse sarà confirmata, & pro-
uata la mia proposta. Concedo io dunque
quel che dice Aristotele, che se alcuno patiente
mente, ò uilmente comporti d'essere sprezza-
to, ò anco che i suoi siano uilipesi, & ingiuria-
ti, egli non faccia cosa d'animo gentile, ma da
seruile, & d'huomo uile, non che di honora-
to. Et di questo non è differentia alcuna tra
noi, ma del modo, con che debba l'huomo
sprezzato prouedere à l'honor suo, del che
tratteremo di poi: fra tante è d'auertire quel
che costoro lasciano ne l'argomento, ciò è, che
di necessità quando è fatta la ingiuria, colui,
che la fà è huomo ingiusto: il che ne mostra
la diffinitione de la ingiuria, & l'ingiusto non
è degno di honore alcuno, ma di vituperio,
com'huom soggetto, & seruo del uitio. On-
de non accade chiamar costui à Duello per ri
spetto d'honore, ma solamente procurare, che
come ingiusto, & cattiuo huomo sia punito,
secondo la pena che merita. Ne per ciò si può
dire che l'ingiuriato habbia perduto l'hono-

re, non si potendo l'honore per propria uirtù acquistato perdersi se non per proprio vitio, & difetto; & ne le ingiurie che si fanno, non interuiene difetto ò colpa alcuna de l'ingiuriato, ma di colui che fà la ingiuria: à che dunque hà da cercar l'ingiuriato di ricuperar ò conseruar l'honore, che non è in parte alcuna perduto? Lasciamo da l'altra parte costoro che l'ingiuriato per l'autorità di Aristotele se non è stupido, & insensato, subito si commuoue ad ira: & l'ira è, come si dice, vn'appetito di punir colui, da cui ci pare essere sprezzati à torto: & così la causa de l'ira è il disprezgio, & il fine la vendetta, la quale fà poi mancar l'ira generãdo piacere in uece del riceuuto dispiacere: onde ne segue che de l'ingiuriato, & conseguentemente de l'offeso sia il fine solamente essa vendetta. Et se ben concedessimo che col vendicarsi si conseruasse l'honore; ad ogni modo tal uendetta si conseguisce molto meglio per mezzo de leggi, & de i giudici, che per il Duello: perche ogni uolta che il giudice ha dichiarato, & pronontiato con la sua sententia sopra la ingiuria fatta, senza dubbio è saluo l'honor di colui, che l'hà patita. Et questo nõ si dichiara già così per mezzo del Duello, restando ne l'arbitrio de gli auditori, & spettatori se colui ch'era imputato de i uitii,

per i quali s'è combatutto, anchor ch'egli habbia vinto ne lo steccato, essi l'habbino da stimar macchiato di tai vitii, ò pur nõ habbino ad hauer più alcun sospetto de la innocentia sua; non concludendo la uittoria del Duello, che la cosa sia così, ò altrimente.

7 La qual conclusione non può nascere da simil vittoria per due cause, l'una de le quali appartiene ad essa vittoria, l'altra à gli spettatori, & à tutti gli huomini da bene, dal cui libero parere, et giudicio nasce la stima de l'honore. Perche quanto à la vittoria, poniam caso che vno sia spinto à prouocare à Duello altrui, perche hauendo detto che uno era adultero, ò heretico, ò falsario, ò traditore, era stato mentito, come si suol fare: & così che combattendo, il prouocante perda, ò confessi d'essere vinto; che hanno à far queste due cose insieme, che costui sia stato uinto, & che quel l'altro nõ sia stato meritamẽte chiamato adultero, ò heretico, ò falsario, ò traditore? perche (diranno costoro) confessando colui d'esser vinto, confessa insieme che ha calunniato à torto altrui. Primieramente io non confesso che questo sia uero, ne hò bisogno d'altra proua, essendo queste cose manifestamente diuerse, & lontane tra loro: ne essendo congiunte insieme di modo che da l'una seguiti l'altra:

per cio che se ben costui è vinto nel Duello, non seguita però che quell'altro nõ sia un'he retico, ò vn traditore: oltra di questo diro che una simili confessione è stata cauata per forza dal timor de la morte, & che quantunque ella fosse fermata col giuramento, per ragion naturale,& ciuile non obliga, ne fa fede alcuna. Quanto poi appartiene à gli spettatori,& à gli altri,dal cui libero giudicio pende la stima de l'honore de i combattēti, & che sono in loco de i giudici,non uale anco quel che dicono costoro: perche poniamo che da l'esito de la battaglia gli spettatori possino credere che il vincitore sia stato più gagliardo del vinto,se occorre che per forza egli habbia uinto,ò se per ardire,piu ardito,ò se per qual che accidente,più fortunato, ò se per astutia, più astuto,ouer'anco auenturato,se il nemico haurà fuggitto di cōbattere,ouer se hauendo accettato, non sarà venuto al loco destinato nel termine prefisso, nõ però alcuno che habbia ceruello si crederà risolutamente che costui habbia hauuto miglior querela,ne più ne meno, come se si fosse conteso del nome,ò de la natura del prouocato, s'egli fosse Hippocentauro, ò Satiro,ò Ciclope,ouero un tal'huomo.

8 Qui mi opponeranno subito secōdo Ari

ſtotele quella opinione commune, che Iddio agiuti gl'ingiuriati, & puniſca le ingiuſtitie: à la quale oppoſitione ſi riſponde facilmente in queſto modo, che ſi deue anteporre à la opinione, la uerità, à la quale rendon teſtimomonio le parole ſcritte da me diſopra di Rottaro, & di Federico, dicendo il primo hauer udito di molti, che combattendo hanno perduto la cauſa loro ſenza alcuna giuſta cauſa; & il ſecondo che queſta più toſto ſi può chiamare vna diuinatione che uera proua. Il medeſſimo afferma Papa Innocẽtio terzo, il qual raccõta che eſsẽdo accuſſati di furto certi Spoletini, furono coſtretti à ponerſi al Duello, nel quale eſſendo ſtati vinti, furono priuati di tutti i lor beni da i Conſoli di Spoleto, & che poco di poi trouatoſi il furto appreſſo nõ ſò chi altri, fù ſcoperto chiaramente che quei pouerelli, quantunque uinti in Duello, non ne haueano però hauuto colpa alcuna, ma n'erano innocenti. Et pur fù ſi ſciocco, ò forſe impio, et pieno di malignità tirãnica Otho il primo Imperatore fra i Germani di queſto nome, che quantunque haueſſe poteſtà di fare, & d'interpretar la legge: eſſendo nata differẽtia fra alcuni ſuoi Baroni ſopra la primogenitura; ciò è ſe ſi douea il figliuolo del ſignore primogenito, ouero il ſecondo genito

preferire ne la successione del padre morto; cō me se questa fosse questione insolubile, pronōtiò, che si douea terminar col giudicio de l'armi; & volse che si credesse che la giustitia fosse dal cāto de i nepoti del signor morto, essendo auenuto che coloro haueano riportato la vittoria, i quali giudicauano che il figliuolo del primogenito fosse da preferire. Se dunq; i sopradetti Spoletini, che pur in qualche mo do poteano appresso Dio essere scusati, condu cendosi à combattere per forza, costretti da la iniquità de i giudici, & de le leggi, & senza colpa di quel, ch'era loro imputato, nondimeno rimasero scherniti, & lasciati in mano di fortuna, accioche perauentura (come esso Innocentio interpreta) portassero la pena d'altri loro peccati; che cura crediamo noi che Iddio giusto debba hauere di questi nostri cō battenti in Duello, i quali senza essere sforzati da legge, ò necessità alcuna, tentando Dio p propria prosontione; & come dicono i santi Dottori, peccando ne lo Spirito Santo, & usurpandosi l'officio de la uendetta, che Dio hà riserbato à sestesso, si espongono da se à la morte volōtaria, et cercano occasione di amaz zare altrui.

9 Vero è che Dio suole agiutar gl'ingiuriati, ma non tutti, ma i giusti, & quei che spera-

no in lui. Et se alcuno essendo ingiusto, aspetta agiuto da lui, oda quel che gli dice la sacra scrittura: Pregaua questo ribaldo il Signore, dal quale non era per ottener misericordia. Ma concedendo anchora che alcuno di questi nostri cõbattenti in Duello possa esser giusto, non si può già dir che costui speri ò aspetti la uendetta da Dio, pigliandosela esso, & usurpandosela con la sua prosontione, & tentando Iddio: benche se vogliamo dir il vero per quel che si sà per la esperientia di coloro, che habbiamo veduto combattere, saremo costretti à confessare che nissuno di quelli ò rarissimi sono stati giusti ò buoni.

10 Et come si possono chiamar buoni, ò giusti coloro, i quali (per lasciar le altre sceleraggini) superbi per natura, & di fieri costumi non seguono la giustitia, ne vbbidiscono à le leggi, à le quali non vogliono conformarsi, ne accommodarsi, ma si pensano ch'essa giustitia, & le leggi istesse debbano seruire à loro; & quel tanto si credono, che sia giusto, che s'accorda con le lor voglie ree, & si conforma co i lor capi, & ceruelli fantastichi. Che ben disse il vero colui ne la Comedia: Non è al mõdo cosa più ingiusta di un'huomo ignorãte, il quale non giudica cosa buona, se nõ quel ch'esso fà.

giudice, et dimādi agiuto, ò uēdetta de la riceuuta ingiuria, però di necessità, & lodeuolmēte è stato introdotto l'uso del Duello. Aggiungono anchora la utilita' a' la necessità in questo modo. Il minor male (dicono) è in loco di bene, ma minor male è che due huomini soli s'esponghino a' rischio de la morte, che tutta una citta' a' pericolo di ruina, dūque il Duello è in loco di bene, & per ciò util cosa è a' la citta' che si permetta: altrimēte i parēti, gli amici, & uicini, quei de la famiglia, seruitori, e affettionati de l'ingiuriato, i quali si tēgono āchor essi quasi macchiati de la medesima ingiuria, piglieranno l'armi, & così nata vna seditione, & guerra ciuile, lo stato de la citta' andera' in ruina: i quali incōueniēti si fuggono col Duello; doue la quistione con poco incommodo, & guerra priuata, & col ualor di pochi si termina, & si finisce: et soggiungono poi: Non si neghera' gia' che util cosa non sia ad vna citta' che si mantēghi la fede; ma il Duello è causa che da molti è mantenuta, temendo gli huomini per mancar di fede di non esser chiamati a' Duello: perche tanta è la forza de la uerita', che spauenta, & rende timidi gli huomini quantunque gagliardissimi, & arditissimi, rimorsi da la propria conscientia, & raffrena il loro ardire, se sanno d'hauere a' combattere

contra la uerità. Per la terza ragione dicono che per questo medesimo rispetto molti si astẽgono da l'ingiuriare altrui; il che è utilissimo à la Republica.

2 Ma che più? si truoua anchora un certo huomo si ostinato, che lasciata da parte l'autorità di tutte le leggi, di tutti gli huomini uirtuosi, & di tutti i saui uuol pure che il Duello non solamente sia necessario, & utile, ma anchora honesto, per questi argomenti secõdo il mio parere. Il medesimo rispetto, che è da l'uniuersale à l'uniuersale è anco da un particolare, ad un particolare; ma uero è che occorre tal uolta vna guerra uniuersale esser giusta; dunque il medesimo s'hà da dire de la particolare, & conseguentemente del Duello, che tal uolta possa esser giusto. Oltre à ciò (dice costui) se cosa giusta è che à ciascuno si renda il suo, è anchor giusto il Duello; per che l'ingiuriato hauendo manco de l'honor suo, quanto glie n'è stato tolto da l'ingiuriãte, deue procurare che l'auersario gli renda l'honor tolto, essendo il deuere ch'egli ricuperi da quello l'honor suo: ne conuiene ad un gentil'huomo ripetere il perduto honore per uia, & mezzo di testimoni, ò de le leggi, ò per ingannni, ò tradimenti, ò per ualore, ò gagliardezza altrui; resta dunque ch'egli nõ pos

sa ripeter, ò ristorar l'honor suo se nõ cõ propria forza, & con proprio ualore, & conseguentemente se non per uia del Duello. Ma perche poi non conuenga ad un gentil'huomo prouedere à l'honor suo in altro modo, che col proprio ualore, & col Duello, rende certe rationi, che sarebbe souerchio il raccontare in questo loco.

3 Essendoci dunque opposte in contrario tutte queste cose, è dibisogno, che facendoci noi alquanto da principio di questo nostro ragionamento, di nuouo consideriamo se il Duello è cosa necessaria, utile, honesta, ò nò. Et hauendo io in animo di rispondere, & confutar tutti questi argomenti contrarii, mi par di cominciar da gli ultimi due, co i quali costui hà tentato di prouar che il Duello sia fra quelle cose, che giuste, & honeste sono. Concedo io dunque che il medesimo rispetto è del particolare al particolare, che è de l'uniuersale, à l'uniuersale, pur che quel particolare sia parte del medesimo uniuersale, & altrimente nò: di modo che se la guerra uniuersale è giusta, al che si ricercano molte cose; anchor frà i nemici particolari di quella guerra i combattimenti saranno giusti: si come sono le tre sorti di battaglie singolari, che di sopra habbiamo detto farsi per causa publica: ma non essen

do il Duello alcuna parte di quel tutto, ma vna cosa separata, & diuersa, egli non puo da quel tutto uniuersale participar de la giustitia. L'altro argomento tratto da quella cõclusione, che si deue à ciascheduno dar quel ch'è suo, perche appartiene al primo argomẽto disopra posto de la necessità del Duello, cõ la medesima risposta, che si darà a' quello, sarà da noi confutato, & insieme si mostrerà che il Duello non e' ne giusto ne necessario. Ma prima parmi a' proposito di cercar che cosa sia, & che origine, & ragione habbia in se quel l'honor cauallaresco, sotto il cui pretesto si asconde la necessita' del Duello.

4 E' dunque a' ciascun noto, per ignorante che sia, che questi nomi Caualliero, Caualleria, Cauallaresco sono deriuati dal nome del cauallo; ma che cosa uoglino importare, non hò io letto cosa alcuna in tanti libri scritti di questa materia, fuor che ne i consegli, & risposte del Mutio, il qual dice, che il grado de la Caualleria è vn ordine d'huomini ualorosi introdotto a' fine che habbino a' pigliar la difesa del giusto, & del douere; la qual descrittione lasciandoci cosi in dubbio come prima, mi son posto tal volta a' considerar piu oltre, per prouar s'io potea trouar l'origine di questa Caualleria, le sue leggi, gli ordini, & gli

huomini eccellenti autori,& confirmatori di essa: & se perauentura questa cosa fosse deriua ta da quei soldati uecchi chiamati prima dal padre Bacco Heroi,& a' i quali dipoi hono rati grandissimamẽte da Alessandro Magno, da Ottauiano Augusto, & da Carlo magno, che imitorno Bacco, furono donati larghissi mi priuilegi: onde si crede che sia nato ancho ra il nome,& l'ordine di quelli,che in Germa nia si chiamano Heraldi:

5 Ma non mi son fermato pero' in tale opi nione: si perche nissuno di quegli Imperado ri permise mai che i suoi Heroi priuatamente tra loro combattessero per l'honore, ma piu' presto si riseruorno il giudicare essi le differen ze loro,& il dar castigo a' i delinquenti,& mẽ si legge che fra gli Heraldi di Germania fosse mai l'uso del Duello; si anchora perche essen do questo Duello nouissima inuentione,non puo' l'origine sua essere stata conosciuta,o' ap prouata da quegli antichi Heroi. Voglio nõ dimeno poner qui le parole di Carlo Magno si perche contẽgono in se il concetto di quel le, che si credono essere state dette molto pri ma da Bacco,da Alessandro, & da Augusto, come anco perche sono magnifiche, & degne d'esser tenute per essempio,& regola de la ui ta militare. Hauendo dunque molte volte

dine de gli Heroi, et de gli Heraldi, il nome de la Caualleria mi fece venire in un'altra opinione, essendo tal la forza de la uerità, che molte uolte spinge gli huomini quasi mal grado loro à trouarla, & trouata ad esprimerla.

6 M'era venuto in mëte una narratione di Aristotele ne la politica confirmata da la esperientia istessa. La prima Republica (dic'egli) fra Greci fu di soldati à Cauallo nel principio; perche il polso, & la forza de l'essercito, quando faceano guerra, consisteua ne la caualleria, essendo inutile la fanteria à piedi senza l'ordine; & in quei primi tempi quegli huomini non haueano l'arte di guerra, ne ordine alcuno, & così tutta la importanza consisteua ne la Caualleria. Le quali parole dimostrano che la caualleria contiene in sé manco che il uocabolo di militia, ò arte militare, significando una certa militia rozza, & imperfetta, priua d'ordine, & di disciplina: onde s'io non m'inganno, habbiamo trouato quel che cercauamo: et insieme appare che questa caualleria non è così magnifica, che la sua sola autorità debba bastare à porre in uso & à frequentare il Duello col dispreggio de le leggi, & d'ogni autorità de i sauii, essendo imperfetta, & quasi uergognosa, & da la quale non si può pigliare essempio alcuno, ò al-

meno da non istimar tanto, quanto è stimata da costoro.

7 Discorrẽdo poi de le cose d'Italia, mi par d'hauer trouato vn certo tempo; nel quale puo' facilmẽte hauer hauuto principio in Italia questa Caualleria. Et questo non puo' esser di quelli antichissimi tempi auanti l'imperio de Romani; non ci restando quasi alcun' ombra di memoria di quella antiquita, & meno di quelli de l'imperio Romano, ne i quali la scientia, & disciplina de la militia fù perfetta in ogni sua parte: Oltra che in quei tempi non si truoua che sia stato mai lecito à i soldati di vendicarsi de l'ingiurie priuate, & conseruar l'honor loro altrimente che con le leggi publiche. Seguì dunque dipoi la declinatione de L'imperio Romano, il quale al fine caduto, & ridotta la Italia in mano de i barbari non era appresso la natione Italiana alcuna sorte di militia; anzi doppo i Lõgobardi scacciati, & oppressi, i quali vltimi fra i barbari furno signori in Italia, anchor gl'Italiani non vsati à l'armi, de le quali già tanto tempo erano stati priui, se ne stauano quieti: & quando quei signoretti, & Tiranni, de i quali habbiamo di sopra parlato, ò le città fra loro, ò pur co i barbari voleano far guerra, bisognaua cõdur soldati forestieri, il che bene, & sauiamente ri-

te riprende il Petrarca, oue dice:
Che ſan quì tante pellegrine ſpade?
Perche'l uerde terreno
Del barbarico ſangue ſi depinga?
Et appreſſo:
O' diluuio raccolto
Di che deſerti ſtrani,
Per inondar i noſtri dolci campi.
Fin che un Albrico Balbiano Conte di Cognio ſotto Bonifacio Nono raccolſe una ſquadra di Caualli Italiani fino à dodeci millia di diuerſi luoghi d'Italia quaſi à quel modo ſcritto di ſopra da Ariſtotele, co i quali diſperſe, & ſcacciò per forza d'Italia tutti gli oltramontani, ciò è Tedeſchi, Franceſi, Bretoni, e Ingleſi circa quaranta millia, i quali ſotto preteſto di ſoldati condotti, & ſtipendiati rubbauano, & guaſtauano tutta Italia. A' coſtui, che inuitaua à l'armi, & à l'antica libertà gl'Italiani, trouãdoſi all'hora gli huomini ignoranti ne l'arte, & diſciplina militare, concorreuano per la maggior parte perſone à Cauallo; & eſſo inalzando la bandiera di San Georgio, chiamò quella militia la compagnia di San Georgio perche ſi dicea che quel ſant'huomo era ſtato ſoldato à cauallo. Et queſti ſoldati à cauallo Italiani raccolti ſotto il nome, & titolo di queſto Santo, haueano giurato di nõ uolger mai

le spalle al nemico oltramontano. Da la com pagnia poi di questo Albrico, come da vna schuola uscirno molti brauissimi Capitani, i quali con gli altri soldati furono doppo lui partiti in due fattioni: l'una si chiamaua i Brac ceschi, & l'altra i Sforzeschi. Costoro hauen do scacciati d'Italia, com'hò detto, i soldati oltramontani, macchiando questo fatto glo rioso con l'auaritia, & con ogni sceleraggine tirannica, trauagliorno molt'anni le città d'I talia, & i Rè loro. Imperoche non hauendo essi ne patria, ne alcuna Republica ferma, per cui hauessero à combattere, ne leggi da osser uare, uagando per tutta Italia, seruiuano de l'opera loro per prezzo, & con poca fede gli altri, che faceano guerra: & il più de le volte perche non mancassero lor le paghe, semina uano, & faceano nascer le discordie: & guer re con le astutie loro, oue non erano: ouero che senza rispetto, & senza hauer riceuuto di spiacere alcuno, faceano pagar denari à le cit tà, perche da essi non fossero trauagliate, ò per che essi non suernassero sul terreno loro. Et così i Caualllieri di San Georgio, hauendo scacciati i soldati oltramontani, & ricupera to il maneggio de l'armi, portorno quei me desmi danni, ouer'anco maggiori à tutta Ita lia, da i quali parea che l'hauessero libera

ta: perche non erano gia più compagnie di ſoldati, ma di ladri, & di aſſaſini: ne erano quelle legitime guerre, ma latrocinii ſcoperti. Queſta e' la noſtra opinione intorno la origine de la famoſisſima caualleria, da gli ordini de la quale par che ſia confermato l'uſo di queſto Duello, priuo di legge, & da l'arbitrio ſolo di alcuni uanisſimi huomini ſoſtentato, il qual forſe perauanti, ma del certo doppo la oppresſione de i Longobardi fu' cominciato ad introdurſi: & da l'autorita' di queſta ſola Caualleria di pende anchora à noſtri tempi queſta ſolenne pazzia.

8 La quale opinione ſe vera è, non ſi deue alcun marauigliare, ſe l'uſo del Duello fu' accettato fra huomini tali, ch'erano ſenza alcuna ragione, & come dice Homero,

Priui di legge, di patria, & d'albergo:

Ne eſſendoci giudici, da i quali poteſſero chieder la vendetta de le ingiurie patite; ne eſſendo esſi di quella grandezza d'animo, ne ornati di altre uirtù in modo, che penſaſſero eſſer coſa degna, & glorioſa lo ſcordarſi de le ingiurie, perciò queſt'huomini dotti de i noſtri tempi ſenza ragione danno tanta autorita' à queſta caualleria: perche ſe ſi riguarda l'antichita' madre de l'au-

torità, la cosa è nouissima, cioè nata cento settant'anni sono in circa: se la qualità del tempo, è nata in un secolo il più brutto, il più scelerato di tutti gli altri: se gli autori suoi, ella hà huomini rozzi & ignoranti ne l'arte di guerra, ma ben sofficientissimi artefici di ladronecci, & d'altre ribalderie. Et se forse alcuni uorranno riprendere questa mia opinione, m'acqueterò, se essi ne addurrãno una più certa, ouero più verisimile, ò almeno se mostreranno che questa sia lontana dal uero: il che non facendo, non stimo di poter'essere ragioneuolmente ripreso, se intanto mi fermerò in questa: & perche alcun non si credi che io da me habbia dato il nome à coloro di ladroni, & di ribaldi, oltra gli altri io hò per autore il beato Antonino Arciuescouo di Firenze, che fù non molto doppo quei tempi, il quale scriue che quella squadra da essi soldati chiamata con si bel nome di caualliери di Sã Georgio, da altri fù chiamata la compagnia de i ladroni, essendo fra loro gran moltitudine di for'usciti, di ladri, & d'huomini rei, & ribaldi: anzi egli particolarmente racconta quante migliara di scudi costoro cauassero di mano à Firentini, à Pisani, à Senesi, & à Luchesi con lo scorrere, & guastare i campi, & con altri trauagli, & molte altre simili ribal-

derie, che quasi per lo suono de i nomi loro istessi si possono credere: perche i primi capi di questa compagnia erano, Sforza, Braccio, Beordo, Cecolino, Broglia, Tartaglia, Mostarda, & simili mostri di nomi d'altro che da Tragedie.

CAP. IX.

De le ingiurie, & quali scemino l'honore; & come si debbano ò perdonare, ò uendicare, & de la giusta, & legitima resistenza.

Seguita al presente che auanti ch'io mi põga a confutar gli argomenti sopra posti, io scuopra quello errore, che ha' sommerso costoro in si folte tenebre: conciosia che non intendendosi essi de la facolta' legale, quel ch'era dubbio, & falso, l'hanno pigliato per certo, & vero, ciò è che le leggi, & i giudici non proueggono a' l'honore di una persona ingiuriata, & che non concedono che alcuno si uendichi con la sua propria uirtu, & ualore de l'ingiurie fattegli. Nel quale errore commune, et volgare quasi tutti coloro uengono a' cadere, i quali prosontuosamente trattrano quelle cose che non sanno. Come dunque questo sia lecito per le leggi, lo dirò più di sotto, poi che hauro fatto chiaro con qual ordine, & cõ che

misura, & regola insegni la religione Christiana, la Philosofia morale, & gli essempi de gli buomini illustri à gli huomini da bene, & uirtuosi di perdonare, ò vendicar le ingiurie. Ma in tanto è bene di sapere in quanti modi l'honor di colui, che fa' la ingiuria, & di colui, che la riceue, si possa scemare; perche in questo punto un non piccolo errore preso da i difensori del Duello, gli hà fatto cadere in consequentie inconuenientissime.

1 Dunque ogni ingiuria si fa' ò con parole, ò con fatti, & la medesima ò in presentia, ò in assentia. Se si fà con parole, ouer co i scritti, si chiama, secondo i latini contumelia, la quale fatta contra uno absente, da i nostri Theologi è chiamata detrattione, & à vn presente pur è detta contumelia col nome generale. Co i fatti poi nasce la ingiuria ò di nascosto, come rubbando, ò ferẽdo d'aguato la persona, come fanno i traditori: ouero à la scoperta, come col rubbare à la strada, col percuotere, ò cõ qual si uoglia altra uiolẽtia simile fatta palesemente. Che p le occulte, ingãneuoli, & coperte ingiurie nõ si leui pũto de l'honore de l'ingiuriato, & offeso, si cõcede anchor da i fautor del Duello: i quali cõfessano che una persona offesa in tal modo, nõ riceue alcun carico, tal che gli bisogni ricuperare il suo honore, ò chiamare à

cõbatter l'ingãnãte,ma più tosto colui,che ha' offeso cõ ingãni,pde ogni grado di honore,et rimane uituperato,come un tristo,et infame.

2 Ond'io per questa lor medesima ragione dico che questo medesmo si deue molto più stimare,& dir di quelle ingiurie,che con paro le,ò con gli scritti si fanno a gli absenti. Et la ragione che usa anchor San Thomasso, è que sta: Colui che in presentia, & sul volto dice mal d'uno,par che lo disprezzi,et cosi lo sprez zato rimane con uergogna,& manca ne l'ho- nor suo;ma chi dice parole, ò produca scritti maledici cõtra alcuno absente,& di nascosto, par che tema più presto,che disprezzi colui,di che dice male:tal che non scema propriamẽte de l'honor di colui, ma gli toglie de la fama, quanto è in lui, & quanto à la sua intentio- ne, cercando di seminar cattiua opinione di colui, del qual parla sinistramente, ne gli ani mi de gli ascoltanti: la quale opinione però dipende da l'arbitrio di essi auditori, & non del maldicente: perche essi molte volte non scemano punto, ne cãbiano la opinione hauu ta di colui,del qual si dice male, ma peggior concetto pigliano di esso maldicente,il quale reputano un tristo, maledico,& timido: pur che essi siano huomini da bene, & pruden- ti, che sauiamente fu' detto da Menandro,

Che chiũque presta subito fede a le calunnie, ò che è di rei costumi, ò di natura intutto puerile. Et la opinione, ò giudicio di simili huomini gli huomini da bene non deueno punto stimare.

3 Dunque non si scemando l'honore di chi patisce oltraggio, o' di chi si dice male, se non per quel che si fa' in presentia sua, ne segue che solamente in tai casi puo' hauer luogo il Duello, se è uero che per l'honore egli si debba concedere: Ma ne anco puo', hauer luogo in tutti questi casi, se l'uno et l'altro & chi fa' la ingiuria, & chi la riceue non è al pari partito di quelle cose, con che l'huomo si offende, & si difende; perche se uno armato fa' soperchieria a' un disarmato, ouero uno accompagnato ad un solo, o' uno espedito ad uno impedito, per la medesma ragione diremo che non si leua de l'honore de l'offeso o' soperchiato: perche colui, che con simil uantaggi assalta uno, & l'offende, par ch'egli lo stimi, & non che ne faccia poco cõto; perche se lo sprezzasse o' non temesse, l'haurebbe assalito solo, con armi ordinarie, & solite, & con nissuno vantaggio. Quelle ingiurie anchora si deueno porre fra le occulte, che si fanno di nascosto o' in nostra assentia a' i figli, a' i padri, a' la moglie, a' i seruidori, & a' gli altri, che sono sotto

la noſtra protetione,& gouerno,& che dipen
dono da noi: perche non ſi puo' dire ch'eſsi in
giuriati ci ſtimino poco, ma più preſto che ci
temino,offendendo i noſtri di naſcoſto,o' quã
do noi non ſiamo preſenti. Puo' anchora ha-
uer luogo in queſta parte un'altra ragione, ſe
à più deboli di noi ſi faccia forza eſſendo brut
ta,et biaſmeuol coſa il dar faſtidio,ò ingiuria
re in qual ſi uoglia modo i deboli,& infermi.

4 Nõ offendẽdo dunq; l'honore ſimili in-
giurie, uediamo come ſi deueno comporta-
re,o' vendicare: perche quando ci é fatta vna
ſubita ſoperchieria a' l'improuiſo,non posſia
mo difenderci,et meno i noſtri,quando ſiamo
lontani da loro,& nõ riſappiamo la ingiuria,
ſe non doppo il fatto,onde biſogna o' ſoppor
tarla,o' vendicarla. Molti bei precetti, conſi-
gli,& eſſempi tolti da la ſacra ſcrittura, da la
Philoſofia morale,et da tutte le hiſtorie ci s'of
feriſcono dauanti de la manſuetudine de l'ani
mo,& de la patientia, quando o' con parole,
o' con fatti ci e' ſtato fatta la ingiuria: dicen-
do il Re Dauid: I miei nemici diceuano mal
di me,& tutto'l giorno ordiuano inganni,&
io come ſordo non porgea lor l'orecchie: &
come mutolo non apriua pur la bocca. Et Sa
lomone: Non riſpondere al ſciocco ſecondo
la ſua ſciocchezza, accio che tu non diuenga

Simile à lui. Et CHRISTO nostra salute: Io vi dico che nõ vogliate resistere à i cattiui, ma se alcuno ti percuoterà la guancia destra, & tu uoltagli anchor la sinistra. Et San Paulo: Non rendete mal per male. Esso Aristotele anchora afferma ne la Retorica esser proprio di un'huomo modesto, & da bene sopportar patientemẽte la ingiuria riceuuta, & non si ponere à uẽdicarsi, ne ad assalire l'ingiuriato, ma tolerare con animo composto la tristitia, & malignità altrui.

Aristide, essendogli da vn certo cattiuo huomo sputato nel uolto, si rise de la ingiuria & gli bastò dir al giudice, ch'era appresso, che bisognaua auertir colui, che un'altra volta non facesse un simil'atto. Adriano Imperatore, essendogli un seruo corso addosso con l'armi, comandò che quel seruo fosse medicato come un furioso. Ad Augusto, essendo da molti detto mal di lui, bastò rispondere che in una città libera conuiene che anchor le lingue de gli huomini siano libere. Catone disse ad uno, che gli chiedea perdono d'hauerlo percosso non uolendo; non hai giamai percosso tu me, ch'io mi ricorda. Et Giulio Cesare non si scordaua di cosa alcuna piu che de le ingiurie. Licurgo legislatore de Lacedemonii non solamente sopportò pa-

tientemente l'essere stato accecato d'un occhio da vn'Alessandro giouene insolente, ma essendogli anchor dato in mano l'autor di tanta ingiuria, perche il punisse egli stesso, lo ritenne in casa cortesemente fino à tanto, che per la lunga sua conuersatione egli di tristissimo diuenne modestissimo. Pericle il prim'huomo d'Athene comportò patientemente vn giorno intiero in publico vn calunniatore, et maldicente insolentissimo, il quale seguendolo anchor la sera fino à casa con villanie, non se lo leuò pur anco d'attorno: ma al fine quando ei fù sù la porta per entrare in casa, voltatosi à vn seruo disse, uà, & rimena questo nostro cittadino à casa sua. Si che per giudicio di questi sani huomini, s'io non m'inganno, non si puo far la maggior vendetta, & più notabile, che riputar l'ingiuriante indegno, che tu stii à pigliarne vendetta. Vn Christiano percosso già dal Gouernatore de i Samii d'una guanciata; io ripercoterei te, diss'egli, se la religione Christiana, de la quale io son professore, non me lo vietasse.

6 Ma se alcuno, che non habbia tanta grandezza d'animo, ne tanta virtù non vuol sopportar le ingiurie, ò le calunnie patientemente, nę mostrar di non accorgersene, le

leggi già non lo sforzano à far questo; ma cõ descẽdẽdo à la imperfettione de la natura humana, permettono la uendetta in certi modi; co i quali insieme prouedono à l'honore de l'ingiuriato, & che la ingiuria non rimanga senza pena. Et perche quanto à la ingiuria de fatti, non si uiene in pericolo de l'honore, com'è detto di sopra, se non per quella, che si fà in presentia, & del pari, & per l'altre poi solamente interuenendoui una patiẽtia vile, & seruile, però quanto à la prima sorte è permesso per istinto di natura, & per le leggi canoniche, & ciuili, che à la forza si possa resistere, & difendersi con la forza, pur che questo si faccia fra certi termini, & con certa misura.
7 Et la difesa sarà con misura, s'ella haurà quattro qualità: la prima de le quali si conosce da l'ordine de gli atti nel fatto istesso: il debito ordine è quando si resiste à l'auersario, il quale ha primo assalito, ouero ne hà posto terrore: perche nõ è già tenuto l'assalito aspettar prima d'esser battuto: di modo che s'io ueggio alcuno uenirmi addosso cõ la spada in mano, & facendo io con buon'animo resistenza l'uccido, tala uccisione sarà stata fatta con ragione, ne sarò io punito: la seconda qualità riguarda il tempo, & la occasione, ciò è quando tal difesa, & resistenza si fà subito, & in con

tinente, auanti che sia raffreddata la quistione altrimente doppo qualche spatio di tempo, non sarà più difesa, ma cambiando nome, sarà vendetta, la quale è prohibita à le persone priuate: & benche s'intenda esser fatto incontinente ciò che si fà nel primo assalto, auanti che l'huomo si ponga ad altra attione; nondimeno occorrendo anchor che ui s'interponga dilatione di tempo, nõ per viltà, ma forse per l'impeto di molti, ò per l'assalto potente, la legge perdona qualche cosa, & scusa il giusto dolore di un'huomo assalito in tal modo. Onde Giouã Fabro acutissimo Leggista è di questo parere, che se alcuno potente, & di fattione circondato da molti armati, minacci ad un pouero, che se ne và solo, la morte, & inuitandolo à combattere gli comandi, che ponga mano à la spada, & il pouero uedendo contra tanti non potersi in alcun modo ualere, & che sarà amazzato, s'egli aspetta l'assalto di colui, non potendo nutrire una turba di compagni, che gli siano sempre intorno per scontrare al sicuro il nemico, se costui dico amazzi quel potente con qualche buona occasione, non sia tenuto d'homicidio: perche viuendo il pouer'huomo sempre in pericolo, per poter facilmente il potẽte poner ad effetto quel, ch'egli hà minacciato di fare, ciò ch'egli fà si presume

che per timor de la morte,& per sua difesa lo facci: perche la colera d'un che minaccia, & massime di un molto potente mostra che soprastà pericolo di morte che come dice Homero,parlando de i Rè,Tanto essi ritengono l'ira fin che si vendichino: al che è simile il detto di salomone: L'ira del Rè è come il fremito de i Leoni: tal che coluí,à chi sourastà vn tal pericolo, si può difendere in ogni tempo, & con ogni via, & mezzo: di modo che se anco auelenasse il potente, non sarebbe tenuto il pouero ne in conscientia sua, ne appresso i tribunali di Homicidio. La terza qualità de la difesa giustificata consiste ne la proportione per dir così, & rispetto de la difesa à l'offesa riceuuta, ciò è in una equale ricompensa del danno dato,& riceuuto;come quãdo si rende secondo il prouerbio pan per focacia, & non si fà piu male di quel che si riceue, perche à chi dà un pugno, non è lecito dare vna ferita: ma tutta questa consideratione si rimette à l'arbitrio del giudice, il quale argomentando & da i fatti istessi, & da le persone, giudicherà se la difesa è vsita de i debiti termini, ò nò; con questo riguardo però che ne le persone s'habbia più da considerare la prontezza di mano, & l'uso de i maleficii,che la nobiltà, & le ricchezze: per che se

ben vn pouero, & vil soldato gagliardo di corpo, & assuefatto al male assalterà vn Cittadino nobile,& ricco non vsato à l'armi, & forse non par di forze, non dourà stimar il giudice che ciò che haurà fatto il Cittadino, l'habbia fatto per difesa giusta, & necessaria. La quarta qualità è quando l'assalito con l'armi non possa altrimente che col resistere, & difendersi, fuggire il pericolo.

8 Et ben che questo sia ragioneuole, nondimeno à i legislatori è stato tāto à cuore nō sol la uita di ciascuno in particolare, ma l'honore anchora,che ne anco comandano ad alcuno che fugga,quantunque potesse saluarsi fuggendo, quando la fuga apportasse à l'assalito tal uergogna,che rimanesse uituperato: onde se un tale opponendosi à chi l'assalisse,et difendendosi,l'amazzi, non è tenuto di homicidio; perche appresso gli huomini honorati non è alcuna differentia dal non potere assolutamente ritirarsi,& dal non poter farlo senza uergogna, stimandosi egualmente il conseruar l'honore, & la vita, douendosi l'honore anteporre à tutti i tesori, & à tutti i beni.

9 S'aggiunge à questo che se bene uno assalito con armi passi i termini, & la misura del

difenderſi,& amazzi chi l'aſſalta, ſi come non reſta al tutto impunito, coſi deue portar vna molto men graue, per eſſerci intrauenuta colpa,& non malitia: eſſendo coſa troppo difficile poter temprare il giuſto ſdegno & dolore; & per diſcreto che ſi ſia, dare i colpi a' una certa miſura, come ſe ſi portaſſe in mano il compaſſo. Oltra di queſto perche il più dele uolte è coſa difficile il prouare che il danno ſi ſia fatto per difenderſi, la commune opinione de i Dottori è, che prouato ſolamente l'aſſalto ſia da preſumere, & da giudicare che tutto quel che ſubito ne la ciuffa, ſenza alcuno interuallo di tempo haura' fatto l'aſſalito, riparando,& ferendo il nemico, l'habbia fatto per difender la perſona,& la uita ſua. Anzi ſenza prouare anchora alcuno aſſalto, ſe uno cõfeſſa d'hauer amazzato un'huomo,& inſieme hauer ciò fatto per difeſa ſua, non eſſendo d'altronde conuinto di bugia, per ſimil confeſsione non ſi può come homicida cõdannare a' la morte, ma con l'eſiglio, o' con altra pena men graue ſi ha' da punire. Et che più? Queſta miſura,& modo di difenderſi, ſe bene non ſi tratta de la uita, ò de la ſalute de gli huomini aſſaltati, ma de la robba ſolamente, è anco permeſſo, dicendo Diocletiano, & Maſsimiano Imperatori che è lecito à chi poſsiede per difender

fender la sua possessione legitima, riparare, & difendersi da la uiolentia. Et oltre à ciò, quando il Prencipe, ò il giudice ricercati si scusano di non poter far vendetta contra l'ingiuriante, le leggi anchor permettono che ciascuno in qual si voglia modo faccia ragione à se stesso. Quanto poi à l'altra sorte di restar offeso ne l'honore, la qual nasce da quella patientia vile, & seruile, essendo per commune opinione del popolo stimata cosa vergognosa ad un'huomo da bene col dissimulare, & sopportar la ingiuria, non uendicarsi, sono stati ordinati i giudicii particolari de le ingiurie, et i publici secondo la qualità de i delitti, cōtra gl'ingiurianti, co i quali ciascuno può liberamente, perseguendo la ingiuria, & instando in giudicio, non sol far punire per mezzo del giudice l'ingiuriante secondo i suoi meriti, ma anchor proueder meglio à l'honor proprio, che per mezzo del Duello: perche per il Duello non si pruoua la verità de la cosa, ma come s'è detto auanti, solamente appare chi sia stato il vincitore, & chi il vinto: ma per mezzo de le leggi, & per la sententia del giudice la cosa istessa si manifesta; & di modo si manifesta, che colui, contra'l quale s'è dato la sententia, secōdo la qualità de i delitti, oltra le altre pene rimane infame; ciò è l'accusato, come colpeuo-

le del delitto, del quale é stato accusato, &
l'accusatore, come vn calunniatore, quando
non habbia prouato il delitto, che opponeua
altrui. Et questa simile infamia non seguita
cosi di necessità, & assolutamente colui, che
sia stato uinto in Duello, se altro già non si gli
possa opporre, che d'essere stato uinto. Le qua
li cose essendo cosi, nondimeno si truouano de
i saputi, che hanno ardir di affermare in libri
stampati che le leggi non proueggono a l'ho-
nore de gli huomini priuati. A questo modo
dunque non si lascia alcun luogo al Duello
per causa de l'honore, se non quando scoper-
tamente, & in presentia, & del pari senza so-
perchieria, si fà la ingiuria; nel qual caso niuna
de le parti ha giusta causa di domandar Duel
lo, ò che vinca, ò che sia vinta: perche l'honor
del vincitore é saluo; & il vinto, essendosi
posto à la pugna del pari, non può con ra-
gione lamentarsi, ne chiamare altrui à Duello.

CAP. X.

Che honoratamente si possa riportar ven-
detta de le ingiurie, per mezzo de le leggi, &
de i giudici.

QVi parmi di veder alcuni, che m'adduc-
cono in contrario questo argomẽto: Po-

ſto che non poſſa hauer alcuna giuſtá querela da combattere chi del pari, & ſenza ſoperchie ria, ó vantaggio ſia ſtato aſſaltato, & offeſo, anchor che gli foſſe ſtato tolto molto de l'ho nor ſuo, non ſi potendo dolere ſe non de la uil tá ſua, ó debolezza, ó de la fortuna, almen non ſará vero, che poi per l'altre ingiurie, & cari chi non ſi offenda l'honore, & che ſi debba an dare al giudice per la vendetta, & valerſi con tra'l nemico con la legge: perche (dicono co ſtoro) per autoritá di Ariſtotele, la quale é ſtata anchor da me addotta poco auanti, ſi tiẽ per coſa d'animo ſeruile il tolerar le ingiurie, ó villanie, ó non ſi curare de parenti ingiuria ti, ó ſprezzati. Et per autoritá del medeſmo é piú lodeuole il pigliar vendetta de i nemici, che il pacificarſi con loro, parendo coſa giuſta il render mal per male, & le coſe giuſte ſono honeſte. Oltre á ció é coſa da valent'huomo non eſſere mai inferiore, & reſtar ſempre in uitto. Onde Socrate non volle andare ad Ar chelao Ré de i Macedoni, dal quale era inuita to con gran premii, dicendo eſſer ugual uer gogna á chi riceue beneficio di non poterne rendere il cambio, & á chi riceue qualche ma le, non poterſene uendicare. Si che per auto ritá di Ariſtotele, & di Socrate par che com munemente, & generalmente ſenza diſtintio

ne, per le ingiurie, & uillanie si offenda l'honor di colui, che sopportandole le lascia senza vendetta. Et offeso che sia l'honore (soggiungono costoro) non conuiene à vn caualliero secondo gli ordini, & leggi de la cauallería di chieder vendetta de la ingiuria riceuuta, dal giudice per via di legge, ò di proueder altrimente à l'honor suo, che con la propria fortezza, & valore, del quale par che colui habbia voluto far pruoua, che l'hà sprezzato, & vilipeso.

1 Questo argomento per esser molto uano & per mancar del fondamento de la ragione, senza alcuna difficultà si leua: perciò che quãtunque paia esser cosa di uile animo, & seruile il tolerar le uillanie, non seguita per questo, che per ogni ingiuria, & uillania si macchi l'honore, ma (come anchor dimostrano le parole di Aristotele) solamente per una certa tolerantia vile, & brutta pigritia nel vendicarsi.

2 Et oltra di questo che la vendetta non si possa ottenere per mezzo de i giudici, & de le leggi honoratamente, ne Aristotele hà questo scritto in loco alcuno, ne si legge che mai l'habbia detto alcun sauio, ne pazzo, eccetto questi nuoui signori Cauallieri. Anzi i Romani, i Greci, i Persi, & finalmente tutti i

valenti soldati, Capitani, Imperatori di tutte le città ben regolate, & di tutti i popoli hãno stimata questa uia di vendicar le ingiurie honesta, conueneuole, & honorata, la quale secondo le leggi con l'agiuto de i magistrati fà patir le debite pene à i nemici, & ingiurianti altrui. Onde per lasciar da parte le leggi di tutti i popoli, le quali mostrano i fautori del Duello di non stimar punto, alleghiamo l'istesso Aristotele, il quale afferma questo medesimo in modo che quasi in tutto il quinto libro de l'Ethica non tratta d'altro, & nel capo quinto parla in questo senso: La legge riguarda la sola differentia del nocumento, et considera le persone come equali fra loro: Se colui fà ingiuria, che quel sia ingiuriato; se colui offende, che quel sia offeso. di modo ch'essendoci disaguagliãza nel far la ingiuria, il giudice si sforza di agguagliare: perche quando quel ferisce, & questi è ferito, quello uccide, & questi è ucciso, l'attione, & la passione non è partita ugualmente: ma il buon giudice leuando del guadagno, & ricompensando la perdita, si forza di ridurle à la equalità: perche si può anchora in questa maniera parlar di simili cose, come che ad alcuni paiano vocaboli poco atti, & conueneuole che il guadagno si possa accommodare à chi ferisce,

& la perdita a' chi è ferito: nondimeno quasi misurando simili passioni, questo si chiama perdita, & quel guadagno: Si che il giusto è il mezzo del più, & del manco, & il guadagno, & la perdita sono il più & il manco, ma in un modo contrario, perche il guadagno è più di bene, & manco di male, & la perdita è il contrario, de i quali il mezzo è il giusto, che dicono esser la legge: la legge dunque è il mezzo, ch'emenda il guadagno, & la perdita. Ond'anco auiene che quando gli huomini sono differenti insieme, ricorrono al giudice, & l'andare al giudice è l'andare a' l'istessa legge; non essendo altro il giudice che vna certa legge viua. Et quel che segue. Disotto anchora doppo l'hauer posto quei versi d'Hesiodo, il cui senso è, che quel giudicio è retto, & quella è buona giustitia, quando alcun patisce quel medesimo, che ha' fatto ad altri, soggiunge, che all'hora si conserua la citta', quando si fa' il cambio secondo che la qualità de le cose richiede: perche ò gli huomini cercano di render male in cambio di male, il che se nō fanno, par che questa sia una seruitù, ò vero disiderano che in contracambio loro sia renduto bene, il che se non si fa', non si usa l'attione del dare, ne il beneficio, con le quali cose però si matiene la citta'. Il medesimo poi ne

la Retorica ſeguitando il detto di Archita Tarentino, approua la ſimilitudine de l'altare; & del giudice, perche a l'uno, & a l'altro di queſti ricorrono gl'ingiuriati. Alleghiamo anchora oltra Ariſtotele il ſuo proprio maeſtro Platone, il quale afferma che è coſa lodeuole andare al giudice non ſol per vendicar la propria ingiuria, ma anchora la fatta ad alcun'altro, & eſſer ſeco, & porgergli agiuto; doue dice nel dialogo quinto de le leggi: E' certamente da honorare chi non fa ingiuria; ma chi non comporta poi ch'ella ſia fatta altrui, è degno di doppio honore, perche quegli è come un ſol'huomo, & queſti come molti: Chi poi anco inſieme co i giudici fa vendetta, quanto ei può, de le ingiurie, è ben degno d'eſſer lodato da tutti publicamente ne la città, come grand'huomo, & perfetto, & che di uirtù auanzi tutti gli altri.

Da queste coſe dunque, che dette habbiamo, ſi raccoglie chiaramente che molte ſono le ſorti di coloro, che patiſcono le ingiurie, quanto appartiene a uendicarle: Alcuni, anchor che poſſano gagliardamente vendicarſi, nondimeno per vna certa eccellentia di bontà, di virtù, & di religione, perdonano le ingiurie a i lor nemici uolentieri, & con animo benigno rilaſciano la vendetta, il che ne in-

ſegna principalmēte la Sacra Scrittura douer
ſi fare, eſſendo ſcritto: Non cercar la vendet-
ta, ne ti ricorderai de la ingiuria de i tuoi Cit
tadini: & altroue: A' me la vendetta, & io
la farò. Et in vn'altro luogo: Io ui dico che
amiate i voſtri nemici, & facciate bene à co-
loro, che u'hanno in odio. Alcuni altri poi,
benche forſe depongano l'odio, ouer anco il
ritengano, nondimeno perche non ſono di ſi
chiara, & nobil uirtù d'animo; per non eſſe-
re ſtimati d'animo ſeruile, & baſſo, ouer per
che pur è diletteuol coſa il vendicarſi, & di-
ſpiaceuole à chi non uien ciò fatto, diſidera-
no in ogni modo la uendetta, ma però giuſta,
& ſecondo le leggi, come ſi conuiene à buo-
ni cittadini ubbidienti à le leggi. Nel terzo
grado ſon coloro, i quali anchor che diſide-
raſſero grandemente la vendetta, nondimeno
ſpauentati da la paura de gli auerſari loro, ò
impediti da propria pigritia ſe ne ſtanno que
ti, non già per uirtù, ò bontà, ch'in lor ſia.
Vltimamente ci ſono certi inquieti, ſeditioſi,
& per dir coſi, rompileggi, i quali ne perdo-
nar le ingiurie vogliono, ne uendicarle per
uia de le leggi, ma per ſe ſteſſi: & con la pro-
pria proſontione, & arrogantia ſi pongono
à far uēdetta, fra quali ſono queſti, di che par-
liamo, che ſeguitano il Duello.

4 Queste sorte d'huomini per qual cagione si portino cosi diuersamente, è chiara la ragione, perche il proprio di un'huomo forte, & magnanimo, & dotato di bontà specialmente Christiana, se gli è fatto qualche oltraggio, & massime, quando non gli manca la potestà di vendicarsi, è di perdonarlo, & scordarselo in tutto, come sono stati, & com'hanno fatto Giulio Cesare, & gli altri da noi riferiti di sopra, al parer di ciascuno, che mentecatto non sia. Quelli poi, che sono posti nel secondo grado si dimandano huomini giusti morali, & che oprano secondo la giustitia ciuile, & mondana. I, terzi seruili, & pusillanimi: ma de i posti nel quarto loco trouandosene molte sorti, lasciati da parte gli altri, per il nostro proposito è da considerare, in che modo possano i seguaci del Duello difender la causa loro. Ogniun sà ciò che costoro vanno dicendo, ciò è che l'uso, & la legge de la caualleria comanda o più tosto constringe un nobil caualliero à perseguitare ostinatissimamēte le ingiurie riceuute, fin che il nemico nō con le leggi communi, ma con l'armi, & principalmente col Duello sia punito: nondimeno sopra qual ragione possa fondarsi quest'uso, & questa legge, nissuno hà mai mostrato, per quanto habbia potuto veder'io, che ho

cercato molto curiosamente questa materia, ne alcuno per l'auenire lo mostrera giamai; essendo la cosa ripugnante, & contraria a la dritta ragione. Percioche quel che dicono alcuni, che il perdonar le ingiurie, & scordarsene non è cosa da valoroso soldato, & che leua del'honore, senza dubbio è cosa inconuenientissima: consistendo il valore, & la virtù di vn soldato ne la fortezza de l'animo, & magnanimita di cuore, & essendo proprio di vn forte, & grand'animo il perdonare a i nemici: eccetto se costoro non credono essi accecati dal troppo amor del Duello, huomini leggierissimi, per non dir peggio, auanzar di virtù, & valore Giulio Cesare, Catone, Pericle, & quegli altri huomini eccellentissimi nominati di sopra.

CAP. XI.

De la causa de la uolgare opinione de i soldati intorno la vendetta de le ingiurie.

PArmi anchor di uedere alcũi altri seguaci del Duello, che leggendo queste cose si rideranno di me dicẽdo che queste sono sottigliezze uane, & ridicole, più tosto da qualche scuola di Philosophia, o leggisti, che de l'arte, & professione de la militia, & conse-

guentemente indegne di quel lor grado caual lerescο, et che poco uagliono contra la opinione commune & uecchia de i ualent'huomini, la quale può assaissimo, oue si tratta de l'honore: essendo riposto esso honore ne la opinione, nel giudicio, & nel parlar de le persone. Et io all'incontro stando nel mio proposito mi riderò del riso loro, sapendo che la opinione de gl'ignoranti, si come può forse offuscare alquanto, com'una nebbia, la verità, cosi non può leuar via la sua forza, ne à fatto smorzare il suo chiarissimo splendore, & che per contrario il sodo fondamento de l'honor vero è riposto, & consiste ne la virtù; senza la quale se gli huomini stimano cosa alcuna, ciò si deue chiamare errore, & non opinione, & tanto meno giuditio. Poi che dunque tutti i buoni, & saui di tutti i secoli hanno stimato, & hoggidi stimano che il perdonar le ingiurie sia officio d'huomo forte, & magnanimo, ouer che il vendicarle secondo le leggi sia cosa da giusto cittadino, io torno à dire, & affermo che senza ostacolo alcuno vn medesimo può esser buon soldato, ò, come dicono costoro, caualliero honorato, & insieme perdonar le ingiurie, potendone far vendetta; ouer anco per uia de le leggi dimandarne la vendetta à i giudici.

Perche dunque (dira qui alcuno) ha pre so tāto uigore questa opinione fra i nostri sol dati, tra i quali non si puo negare che molti non siano tenuti huomini da bene, & pruden ti, che appresso loro s'hà per timidità, & uiltà il tolerar patientemente le ingiurie, ò il cercar d'altronde la vendetta, che dal proprio ualo re, & da le proprie mani: non hauendo pun to del uerisimile il dire che una opinione cosi fissa ne l'animo de i soldati, & si inuecchiata manchi in tutto di ragione, & sia vana. A co stui risponderò io volentieri: & dico che gli approuatori, & autori del Duello, ò siano vsciti da la scuola di Albrico Balbiano, come prima io andaua conietturando; ò siano stati chi si voglino, bisogna che siano stati huomi ni ingiusti, sprezzatori de le leggi, & macchia ti d'altre sceleraggini, che altrimente non sa rebbono stati gl'inuentori di vna tanta bestia lità, la quale è cōtraria a tutte le leggi diuine, naturali, humane, & a tutti gli essempi, & lo datissimi costumi di tutti i valenti soldati, e Imperatori, & de gli huomini prudenti, & uirtuosi. Essendo dunque costoro tali, & oltre ciò braui, & pronti di mano, non haueano altra strada che questa à vendicar le ingiurie riceuute: percioche cōuenēdosi il perdonar le ingiurie à la religione, & à la bōtà Christiana,

& a' quella chiarissima, & illustrissima uirtù, che magnanimità si chiama; & parimẽte essendo in tutto contrario a' la regina di tutte l'altre virtù la giustitia il vendicarsene altrimente che secõdo le leggi, & la uia de i Tribunali; gli huomini, ch'erano soliti con ogni occasione trauagliare i poueri innocenti, spogliargli, vccidergli, commetter latrocinii, sacrilegii, & simili altre ribalderie: se offesi ch'erano, hauessero tacitamente sopportate le ingiurie, ouer che per mezzo de le leggi, et de i Tribunali le hauessero perseguitate, nissuno mai haurebbe creduto che ciò hauessero fatto per rispetto de la uirtù, o' de la religione, da le quali erano tanto lontani, ma più tosto per essere spauentati da la difficultà del vendicarsi. Di modo che per mantenersi almeno apresso il vulgo il credito di quella braueria, che a' posta mostrauano di fuori, & ne faceano per arte professione; disiderosi di satiare ostinatamente l'odio loro, presero essi prosontuosamente secondo il lor'appetito sopra di se il far uẽdetta contra ogni honestà, & douere: & al fine per dar qualche color di honestà a' la cosa, pẽsorno questa abomineuole fierezza del Duello, rimedio ad ogni modo sciocco, & contrario a' la loro intentione: perche se tutti quelli che ingiuriano gli absenti, o' d'aguato, o' in al

tro modo che in presentia, & del pari, mostra no, come disopra s'è prouato a bastanza, non già di sprezzare, ma più tosto di temer coloro, à i quali hanno voluto far ingiuria, ne segue una tacita loro confessione di esser più deboli di coloro, che temono: et pur questi fautori del Duello dicono à i lor cauallieri esser cosa dishonorata il combattere con più deboli di se, & che ciò arrecca vergogna, & non conserua l'honore, & per ciò non vogliono che sia lecito il chiamare à Duello i più deboli, & impotenti. S'aggiungeua anchora oltre l'arrogantia, & ingiustitia loro, per le quali non stimauano che le leggi fossero fatte per loro, lo stimolo de la conscientia, che spauētaua gli animi di simili huomini ribaldi da l'andare à giudici, & à Tribunali: di modo che ciascun consideraua i fatti suoi molto bene, & forse s'accorgea di quello, che non sapea quel uecchio appresso Plauto, quanto spauenteuol cosa sia l'andar auanti un giudice.

CAP. XII.

Che in caso alcuno di persone priuate non può hauer luogo il Duello, & de l'officio del Prencipe in far giustitia de le ingiurie, & di quanto s'appartiene à l'ingiuriato, à cui non sia fatta giustitia.

DA tutte queste cose, s'io nõ m'ingãno; già ne segue quel che io hauea promesso di prouare, che il Duello non è la buona strada, nè mezzo atto ò sofficiente à conseruar l'honore, ma per contrario, atto à mostrar colui, che chiama altri à Duello per l'honore, esser persona indegna di ogni honore come stimolati da la conscientia de le proprie ribalderie, che teme i giudici, e i Tribunali; & al fine priuo di religione, & d'ogni uirtù: che se hauesse in se qualche particella di religione, ò di fortezza, ò di giustitia, & per le proprie sceleraggini non temesse la presentia del giudice, ò con animo generoso, & pio perdonarebbe le ingiurie à i nemici; come honoratamente, & con gran laude loro in ogni secolo hanno fatto tanti migliaia di soldati illustri, capitani, e Imperadori; ouero per vendicarsene userebbe la ragione, & le leggi, & non si ponerebbe à rischio senza essere astretto da alcuna necessità di perdere insieme l'honore, & la uita: il che essendo più tosto proprio de le bestie, & de le fiere, che d'animali rationali, è stato sempre biasmato, & uituperato da tutti i saui. Onde Arato Sicionio capitano famosissimo in guerra, essendo lodato una volta vno in sua presentia, com'huomo brauo, arischia-

to, & disperato ne la guerra, disse che altra cosa era stimar assai la uirtù, & stimar niente la uita; che queste due cose erano molto differenti tra loro, allegando l'autorità di vn poeta, il quale non lodaua colui, che col sangue, & con la morte, a la quale puo' ciascuno esporsi a' voglia sua, ma chi senza morire s'acquistaua honore, & fama, & di quell'altro Mimo Publiano, che scriue: Chi s'espone a' la morte, lascia biasmo di sua uita. La consuetudine poi, ne la quale pensano costoro che sia fondato il Duello, di modo che come legitimo debba esser tolerato, sia pur cresciuta cō quanto spatio di tempo si uoglia, non può mai far lecito il far male: perche la consuetudine del mal fare non cancella, ò scema il peccato, ma l'accresce, & la rende tanto più graue, quanto si stende con l'essempio à più persone.

1 Io sò bene, & nol niego che doppo la introduttione di questa fierezza molti huomini illustri, & da bene anchora (come volgarmente si chiamano huomini da bene quelli, che hanno minor difetti de gli altri) sono discesi al Duello per vendicarsi di vna ingiuria, ò per cancellare vna macchia, ouer ancò per sol disio di laude, & d'honore: ma sò ben anchor questo che non è huomo uiuente che nō hab-

habbia alcun vitio, & difetto: hauendo dunque il Duello il pretesto de l'honore cauallaresco, col quale si cuopre una si horrenda bestialità, & hauendo in se molto più d'ambitione, & di vanità, se uogliamo dire il vero, che di grauità, & di ragione, ne si trouando alcuno si ben fondato ne la virtù, che tal volta nõ si scosti da quella, è forza di confessare quel che ne insegna la esperientia istessa, che i gran d'animi, quando si partono da la dritta strada, sono molto inclinati à questi due vitii, ciò è, che da la vera fortezza caduti nel troppo ardire affettano la laude fuor di misura, & che sopportano le ingiurie troppo impatientemẽte. Onde essendo da imitare le uirtù, & non i vitii de i grand'huomini, non può l'uso cattiuo del Duello approuarsi con gli essempi loro, come cosa legittima.

Ma resterà anchor forse ne la mente di alcuni vno scrupolo, perche almen non possa, & non debba hauer luogo il Duello in quei casi, quando non ci è altro modo di prouare, ò di chiarire la verità, non potendo il giudice, quando non si proua il fatto, ò il delitto, giudicare, & però in simil caso egli assolue il reo che sia stato citato in giudicio, dicendo anchor la legge, che à le volte ragion non mãca, ma la pruoua manca. Dũque vorrei udir'io

da costoro in che pericolo può esser l'honor di alcuno, se il fatto è tanto occulto, che non si possa prouare?

3 Et che più? anchor quegli istessi, che difendono il Duello, non pongono per cosa certa, & rissoluta che non si debba udir'vno, il quale senza mostrare alcuno inditio de la ingiuria riceuuta uoglia chiamare altrui à Duello? benche (per la incostantia, che seco apporta vna cosa senza ragione) dicono da l'altra parte, che quando la differentia si può prouare, anzi quando solamente s'è tētato, ò cominciato di prouarla per testimoni, ò per altra legitima strada, non può più nascere, ò attaccarsi Duello sopra tal differentia: la quale contrarietà scuopre vn segno de la vanità, & ignorantia di costoro, i quali non sanno che gl'inditii certi, che si danno de le cose, quantunque da se soli non faccino piena fede, ò pruoua; aprono nondimeno la strada al giudice da peruenire in cognitione de la verità, ouero à le pruoue sofficienti. Onde con questo argomento si scuoprono anchor le sciocchezze puerili del Duello, & de i suoi protettori: i quali si vanno rauolgendo in maniera ne gli errori, che non sanno sciogliersi ne suilupparsi: perche se non si concede il Duello, quando in altro modo si può prouare il fatto, & insieme ci

bisogna qualche inditio del fatto, altrimente non è ascoltato chi chiama altrui à Duello com'un calunniatore;et ogni fatto che habbia inditii,con gli essamini ordinarii,& simili agiuti de la ragione, si puo' prouare in giuditio, ne segue che mai non haura' luogo il Duello.

4 Ma pur se alcuni sono veramente forti, a' i quali la conscientia sia, come si dice, in vece di mille testimoni, & percio' si vergognino di lasciar senza uendetta anchor le occulte ingiurie, stimando che l'honor loro per vna tal patientia resti offeso, come se la cosa fosse palese à tutti; questi anchora hanno molti remedii: perche se sono ueramente amatori di gloria, & non uani uccellatori del plauso popularesco,hanno vno essempio da i Commētarii di Giulio Cesare molto conueneuole a' mio pare re, il quale perche dourebbe essere posto sempre auanti a' tutti i soldati,& Capitani, & tenersi a' la mente, ho' pēsato che sia bene di scriuerlo in questo proposito. Combatteuano i Neruii cō l'essercito Cesariano,ch'era il uerno ne gli alloggiamenti, del quale in assentia di Cesare era capo Quinto Cicerone Legato. Trouauansi (dice Cesare) in quella legione due ualorosissimi Cēturioni,i quali erano già vicini a' i primi ordini, l'uno chiamato Tito Pulpione,& l'altro Lucio Vareno;costoro ha

ueano ſempre differentie tra loro de la prece-
denza, & ogni anno con grandisſimi odii con
tendeuano inſieme del grado. Auenne che una
volta fra l'altre combattendoſi molto fieramē
te à i baſtioni, diſſe Pulſione à Vareno, che
paura hai ò Vareno? queſto giorno ſarà giu-
dice de le noſtre differentie: & detto queſto ſi
fa' auanti fuor de i baſtioni, & doue vide piu'
folta la ſchiera de i nemici, ſi ſpinge arditamen
te. All'hora Vareno non potè contenerſi den
tro i ripari, ma facendo conto de la opinione
de i Soldati, lo ſeguita poco da lungi. Pulſio
ne getta l'haſta contra i nemici, & feriſce vno
di quei primi de la turba, il qual ferito, &
mezzo morto i nemici coprono co i lor ſcudi;
& tutti volgon l'armi contra Pulſione, al qua-
le eſſendo già ſtato paſſato lo ſcudo tutto, il
fodero de la ſua ſpada ſi riuoltò per accidente
in modo che non potè mai con ogni forzo che
faceſſe, trarla fuori: onde reſtando impedito, i
nemici il circondorno da ogni lato. All'hora
Vareno ſuo nemico ſubito lo ſoccorre & l'a-
giuta in ſimil trauaglio: onde la turba ſubi-
to ſi riuolſe tutta contra di lui, laſciato Pulſio
ne, il qual penſauano che foſſe gia' paſſato da
l'haſte: Vareno combattè à le ſtrette da va-
lent'huomo, & hauendone vcciſo vno, fece
ſcoſtar alquanto glialtri: ma mentre che ſegui

taua troppo animosamente, fù gettato à terra, al quale già attorniato da i nemici, viene in agiuto similmente Pulsione, che s'era già rihauuto: & al fine amendue salui, hauendoue uccisi molti, si ritirano con grand'honore dentro i bastioni. Cosi dunque la fortuna girò quel giorno l'uno & l'altro di costoro nel combattere, in modo che l'un nemico prestò agiuto, & la salute à l'altro: ne si potea discernere chi fosse d'anteporre l'uno, ò l'altro di virtù, & di ualore. Cosi scriue Cesare. Ne men conuengono al nostro proposito le parole di Liuio, appresso il quale vn soldato chiamato à battaglia da un legitimo, & publico inimico, anchor ch'egli fosse animoso, & gagliardissimo, nondimeno stimando esser cosa abomineuole di combattere con chi già era stato suo hospite, temè piu tosto lo sdegno del Gioue loro hospitale, che la infamia volgare di fuggir la battaglia: & questi nostri Duellanti, che sono pur battezzati come Christiani, sprezzato Christo salute nostra, & le Sacre leggi, anchor volontariamente vãno cercando ogni leggierissima occasioncella di combatter co i lor compagni pur Christiani, ò co i cittadini, ouer anco molte volte con parenti loro. Era dunque (dice Liuio) Badio Capuano hospite à Tito Quinto Crispino,

& amendue amici molto domestici per l'hospitio: & la dimestichezza era cresciuta, perche Badio gia' a' Roma amalato era stato curato in casa di Crispino molto splẽdidamẽte, & cortesemẽte auanti la ribellione di Capua. Ora Badio fattosi auanti gli alloggiamenti, ch'erano innanzi la porta, fece chiamar fuora Crispino; il che quando fu' detto à Crispino, pensandosi esser dimandato a' parlare amicheuolmente, & famigliarmente, come che anchor restasse la memoria de l'amicitia priuata nel tempo de la inimicitia publica, s'allõtanò alquanto da gli altri: & poi che furno appresso: io, t'inuito, disse Badio, a' combattere, ò Crispino; montiamo su' i caualli, & prouiamo chi sia di noi migliore in guerra. A' queste parole rispose Crispino che ne a' lui, ne a' se mancauano nemici da mostrar la uirtu'; & che anchor nel cãpo, et ne la battaglia se s'incõtrasse per sorte in lui, lo schifferebbe, per non macchiar la propria mano del sangue di un suo hospite; & cosi voltatosi indietro se n'andaua. All'hora il Capuano superbo cominciò piu' insolentemente a' riprendere come di uiltà, & poco animo Crispino, dicendo villanie degne ueramente di se contra quell'huomo da bene innocente, chiamandolo vn nemico hospitale, & dicendo che mostraua di hauer ri-

ſpetto a' chi ben ſapea d'eſſere inferior di for-ze: & ſe forſe ſi credea che non foſſero le ami-citie priuate rotte a' baſtanza per la diſſolutio ne de le legge publiche, che all'hora Badio Ca puano, eſſendo preſente, & ciò udendo l'uno & l'altro eſſercito, rinõtiaua l'hoſpitio a' Tito Quintio Criſpino, ſi che nõ uolea hauer nien te di cõmune con lui, ne alcuna lega com'ho-ſpite con quel nemico, cõtra la cui patria, & i cui beni egli era venuto a' combattere; & che s'era valent'huomo, ſi farebbe auanti. Ma pur tardando, & tolerando patientemẽte per buõ pezzo Criſpino, fu' al fine ſpinto da alcuni ſol-dati ſuoi compagni, & eſſortato che non vo-leſſe ſopportare, che il Capuano ſenza alcun pericolo brauaſſe piu' cosi' inſolentemente. Ond'egli preſo ſolamente tanto tempo, quan to baſto' a dimandar a i Capitani, ſe voleano concedergli di combatter fuor de l'ordinanza col nemico, che lo chiamaua, con licentia lo-ro pigliò l'armi, & ſali' ſul cauallo, & chia-mando Badio per nome l'inuito' a la batta-glia. Il Capuano non ſi fece punto aſpettare: onde corſero co i caualli á l'incontro. Criſpi-no paſſò ſopra lo ſcudo la ſpalla ſiniſtra á Ba-dio, & coſi ferito, & caduto á terra, Criſpino ſcende da cauallo per amazzarlo. Badio, auan-ti che foſſe ſoprapreſo, abbandonato lo ſcu-

dunque ha' bisogno l'huomo di lingua, se deue difender la sua causa con armata mano? & onde si puo creder che habbia a nascer pace, se fra i medesimi cittadini si essercita la guerra? Imitate, imitate i nostri Gothi, i quali sanno in campo essercitar la guerra, & dentro la città seruar la modestia. Così scriss'egli.

5 Stiãsi dunque lontani questi amatori del Duello, soldati gloriosi, a' quali altro nome nõ si conuiene più che di Trasoni; che se uolessero far l'ufficio di buoni, & valenti soldati, cõbattendo in guerra co i nemici legitimi potrebbono con gran laude, & senza alcuna sceleraggine acquistarsi honore: ma temendo essi la faccia de i nemici, & disiderando pur mantenersi appresso il uulgo la opinione d'esser braui, vogliono, ò mostrando uoler combatter co i lor compagni soldati, & co i cittadini, i quali bisognerebbe più tosto difendere da i nemici, & uanno mendicando ambitiosamente certe occasioni del venire a' Duello il più de le uolte ridicole, et leggieri; il che, per dirlo pur vna volta, non è altro, che vno inditio, & segno di timore, & viltà grande; essendo proprio di un valent'huomo il dimorar ne i pericoli improuisi, & presenti; perche non sogliono far paura quelli, che sono, ò si crede che siano lontani per il loco, ò per il tempo. Et per-

ciò costoro per allontanarsi quanto più posso
no dal pericolo, & mettersi in sicuro, & fra tan
to essere in bocca del uulgo, com'huomini bra
ui, imaginandosi qualche querela, se sono in
campo à lo scoperto, subito si ritirano à l'om
bra ne la città, si consigliano con gli amici, &
vanno diuulgando, che è venuto un'huomo
brauo, il quale uuol chiamare à Duello un suo
nemico: scriuono i cartelli, ne i quali raccon-
tando con ogni possibil cautela le lor querele,
sfidano il nemico, & gli attaccano ne i luoghi
più frequentati de la città: si leggono ne le
piazze, & su' tutti i cantoni de le strade. In que
sti cartelli pongono vn termine, & vno spa-
tio di tempo assai lungo à l'aspettar la risposta
& à mandarsi molti cartelli l'uno a l'altro, cer-
cando tuttauia con le dispute contentiose di
parole ogni loco riposto, ogni buco, & occa-
sione di scappare; di modo che di quei, che at-
taccano i cartelli, di diece vno non si conduce
al luogo destinato del Duello, et quei che à la
fine ui si conducono, ben spesso mettendo in
campo qualche disputa, & contentione sopra
l'armi, le quali il più de le volte si ci portano
fraudolenti, et uituperose, ò pur per altre cause
leggieri, & da niente, non cercan altro che far
spirar la giornata disputando, & cosi' uccella-
re il nemico, & gli spettatori. Et tuttauia si tro

uano huomini si leggieri, che si pensano, per-
che non si è combattuto in quel giorno consu
mato tutto in dispute,& contentioni,esser pe-
rò salua la loro riputatione, & l'opinione de
la virtù loro appresso le persone prudenti,&
da bene, non si potendo però far altro giudi-
cio per cosi fatta attione da putti, se non de la
lor viltà, sciocchezza, & vanità.

6 Dunque se alcun buon soldato ueramen-
te valoroso, simile à Pulsione, à Vareno, ò à
Crispino, il quale puro & netto da ogni scele
raggine, & religioso, habbia dato di se gran
saggio de l'arte militare, & di altre virtù, non
cercherà di vendicar la ingiuria riceuuta da
qualche suo compagno soldato, ma la soppor
terà per vna certa innata bontà,& uirtù d'ani
mo, ne intanto s'allontanerà punto dal teno-
re de la sua lodeuol uita: chi fia si maligno, che
pigliando in mala parte vna simil cortesia, &
mansuetudine di si ualoroso soldato forte con
tra il nemico,& benigno uerso i suoi amici,&
compagni soldati; & lasciate da parte le altre
virtù sue, habbia ardire di chiamarlo da poco,
ò uile, ò men ualoroso? Ben auerrà altrimen-
te à quei soldati braui, la cui passata uita sarà
stata macchiata di ladronecci, di adulterii, d'in
giurie,& d'homicidii: perche si come ad un
bugiardo, che dica tal uolta il uero, non si cre-

de da coloro, che lo conoſcono, coſi nißuno approua anchor in vna buona attione la mente di colui, che ſia ſtata eſperimẽtata cattiua ne le altre ſue attioni. Onde ragioneuolmente è ſtato detto di ſopra, che quelli che vengono al Duello moſtrano di non eſſere ſoldati forti, ne huomini da bene, ma timidi, & macchiati anchora di molte ſceleraggini.

7 Che farà dunq;(dicono coſtoro) un'honorato Caualliero di ſi fatto animo, che ſecõdo i precetti de la religione, & la ſtretta regola de la virtù, & de la fortezza non perdoni al nemico le ingiurie, quando il giudice, ò il Prencipe de la città, al quale egli ſia andato à ſupplicare & à chiedere agiuto, non uoglia, ò non poſſa dar il debito caſtigo à chi l'hà ingiuriato? Riſpondo, che ſe coſtui ricorrendo al giudice, et al Prencipe hà fatto ciò che hà potuto, nißuno potrà dar la colpa à lui di vna pigra, & biaſmeuol patiẽtia, eſſendo ciò difetto de la fortuna, ò del Prencipe, ne per ciò rimarrà punto offeſo l'honor ſuo, come forſe reſterebbe col ſilentio, & per vna certa tolerantia ſeruile, come s'è detto diſopra: & meno la ingiuſtitia, ò impotentia del Prencipe può offerirgli giuſta cauſa di far male, & di chiamare alcuno à Duello, ceſſando la cauſa à ciò neceſſaria de l'offeſo honore.

8 Ma à l'officio del giudice, & del Prencipe appartien bene di vendicar le ingiurie de i lo ro cittadini, & masſime di chi chiede agiuto: & facendo un Prencipe altrimente, fà male; ouer ſia colui che hà fatto la ingiuria ſotto il ſuo dominio, & giuriſdittione, ouero ſia fo-reſtiero, perciò che quanto à i Cittadini, e à i ſudditi, & vaſſalli di un Prencipe, ſi ſanno mol to bene i remedii di diuerſi giudicii ordinati ſecondo la varietà de le accuſe ò querele. Quã to poi à i foreſtieri, & non ſudditi, è nota la ſtrada, con la quale ſi dimanda prima amiche uolmente la vendetta da quel giudice, al qua-le l'ingiuriante è ſuddito, la quale s'egli uà fug gendo di fare, s'hà legitima cauſa di far repre ſaglie, ouer anco di denontiargli la guerra. Onde appreſſo gli antichi fu ordinata la leg-ge feciale, con che ſi ridomandauano le rob-be tolte altrui, le quali quando non era-no rendute, ſi denontiaua poi giuſtamen-te la guerra à coloro, da chi erano ſtate di-mandate, & non reſtituite. Ne ſi penſi al-cuno che ſolamente per ingiurie publiche, & non per le priuate ſi debbano far le guer-re, che Cicerone ne la oratione pe la leg-ge Manilia coſi ſcriſſe: I noſtri maggiori hanno ſpeſſe volte fatto le guerre, per eſſe-re ſtati i lor mercanti ò nocchieri ingiu-

ſar gli huomini eccellenti,& toglierſi d'auanti i magnanimi,ouer ponergli a le mani l'un con l'altro,perche tra loro s'ammazzino; p la qual cagione habbiam detto di ſopra eſſere ſtato introdotto il Duello in Italia. Io certo eſſorterei l'ingiuriato,il cui honore, come ho' detto, non rimane offeſo,che per bonta',& grandezza d'animo s'acquetaſſe,ne uoleſſe i peccati del nemico,che gli ha' fatto la ingiuria,& quei del Prencipe, che non ſi cura uendicarla, far ſuoi proprii,non eſſendo differente la vendetta da la ingiuria in altra coſa,ſe non ne l'ordine,che queſta ſi fa' prima, & quella doppoi. Ma ſe pur ſtimolato da l'inſopportabil dolore de la ingiuria,o' ſpinto da l'amor di gloria,nõ puo' quetarſi,non ci e' ragione alcuna perche ſia neceſſario il Duello, nel qual piu' preſto l'honor ſuo nõ tocco anchora puo' ſcemarſi,ouer anco inſieme con la uita, s'egli ſara' uinto uituperoſamente,perderſi a' fatto:ma quantunque piu' toſto, eſſendoſi ſcoperta la qualita' de la ingiuria, & per mezzo di quella diuulgata la tacita confesſione del nemico,il quale con l'offendere in tal modo uituperoſo,ha' confeſſato,& riconoſciutoſi eſſere inferior di forze a' l'offeſo, & ha' moſtrato di hauerne paura, doureb be l'ingiuriato con buon'animo acquetarſi,nõ dimeno, nõ potendo cio' fare (come il Mutio

hà detto prudentemente)in qualunque modo dico,egli si vendichi contra chi l'hà ingiuriato,si potrà sempre difender doppo il fatto,come di opera non ingiusta.

10 Et à me,se pur s'hà da peccare, viene in mente vna strada più lodeuole, & più gloriosa,con la quale quel valent'huomo ingiuriato quantunque disiderosissimo di honore,di laude,& di gloria,pur che ueramente sia forte,potrà sodisfare al suo disiderio, facendo un'opra più lodeuole di quante fra gli huomini possono mai farsi,ciò è col riuoltar il suo sdegno dal priuato inimico contra quel Prencipe ingiusto, ouer più presto tiranno: de la qual cosa, anchor che altroue copiosamente io n'habbia ragionato, nondimeno,parendomi al proposito, ne replicherò anchor qui alcuni essempi; non già in uero per prouar che la cosa sia legitima, ò lecita,ma per mostrar solamente ch'ella è men cattiua, che non è il tolerar l'uso del Duello. Perche è stato sempre da tutti i saui lòdato, & riputato à somma gloria l'uccidere i Tiranni,ne ciò è stato biasimato da i sacri Teologi,facendosi in vn certo modo: quantunque nel concilio Constantiense sia stato dannato, ma non già semplicemente, ne vniuersalmente, ma solamente è reprobata la opinione di coloro, che affermauano potersi, & douersi ragio-

ragioneuolmente vccidere il Tiranno da i cittadini, ò da qual si voglia suo uassallo, ò suddito anchora à tradimento, con lusinghe & cõ inganni, non ostante qualunque giuramento prestatogli, ò patto, & lega fatta con lui, senza aspettar sententia, ò comandamento di giudice alcuno. A' l'incontro è stato ben sempre da tutti i Theologi, & legislatori generalmente dannato l'uso del Duello: Si che non essendo cosa in se cattiua l'uccidere il tiranno, ne cosa illicita, se non in quel modo, che si truoua esser uietata: & essendo il Duello perciò illicito, & vietato, perche è cosa in se cattiua; se pare ad alcuni esser costretti à peccare, è men male, il peccare in quella parte, che è men dannata, et che può apportar lode maggiore. Ma rari ardiscono di far questo, perche non hanno quella fortezza d'animo, di che uanno gloriandosi, & perciò temono il pericolo, che si dimostra molto più vicino quì, che nel Duello. Che se veramente fanno professione di honore, & di fortezza, considerino vn poco questi essempi.

11 Philippo Rè di Macedonia padre di Alessandro Magno celebraua le nozze di Cleopatra sua figliuola, & di Alessandro, ch'egli hauea fatto Rè di Albania: il giorno era magnifico d'apparecchi conueneuoli à la gran-

dezza di due Re, & di chi daua la figliuola, & di chi la riceuea per moglie; ne ui mancauano spettacoli, & giochi nobilissimi, à i quali andandosene Philippo senza alcuna guardia de la sua persona in mezzo di due Alessandri il figliuolo, & il genero, Pausania giouene nobile fra i Macedoni, che nõ era sospetto ad alcuno, hauendo atteso Philippo in certi luoghi stretti, l'ammazzò nel passare, & contristò quel giorno destinato à tanta festa, riuolgendo in pianto la publica allegrezza. Questo Pausania era già stato, essendo giouinetto, offeso ne la sua pudicitia per forza da Attalo; onde spesse volte ne hauea fatto querela con Philippo, ilquale con varie dilationi, & con riso l'hauea trattenuto lungo tempo: si che vedendo egli questo, & di più il nemico essere stato honorato da Philippo col dono di vn Ducato, riuolse tutto lo sdegno contra esso Philippo, & quella vendetta, ch'egli non hauea potuto hauere contra l'inimico, la pigliò contra l'ingiusto giudice. Tatio Sabino, che regnò in Roma insieme con Romolo; essendo stati battuti da certi suoi parenti gl'imbasciadori de i Laurenti, & chiedendone giustitia secondo la legge commune di tutti i popoli, & potendo più appresso Tatio i fauori, e i prieghi de i suoi parenti, che la giustitia, la pena che doueano

essi patire, si riuols'egli adosso se stesso: perche fu assalito, & vcciso à Lauino da i Laurenti, ch'erano là venuti à vna festa solenne. A' tempi de i nostri Padri Giouanni Andrea da Lampogniano, essendo stato burlato più volte da Galeazzo Sforza Duca di Milano, al quale dimandaua il possesso de l'Abbatia di Miramondo, ch'egli dal Papa otteneua con giusto titolo, & pur Galeazzo fauoriua più il Vescouo di Como, che fuor di ragione s'era intruso ne l'Abbatia, con tre compagni gli bastò l'animo d'assalire, & d'uccider quel Prencipe ingiusto, mentre ch'egli era à Messa ne la chiesa di San Stefano. Questo modo, & questo costume, di che parliamo, fù approuato espressamẽte da Traiano giustissimo, & fortissimo Imperatore: percioche creando egli Tribuno de i Soldati Sura, & douendosi secondo quel grado, cingersi la spada, glie la porse ignuda, dicendo: Piglia ò Sura questa spada, la quale oprerai in fauor mio, se io comanderò giustamente: ma se conoscerai, ch'io faccia alcuna cosa ingiusta, voglio che tu l'adopri contra di me in mio danno, & mia ruina.

12 Ora se il Prencipe non malignamente, ma per la debolezza de le sue forze dica di nõ poter porgerne agiuto, & che in effetto si conosca esser così le leggi permettono, come s'è

detto auanti, che ciascuno in qual si uoglia modo che può, faccia ragione à se stesso. Ma di questa parte habbiamo trattato più longamente doue ragionasimo de i modi, & de le cagioni di spegnere, & di opprimere i tiranni.

CAP. XIIII.

Quanto sia imperfetto modo di uendicar le ingiurie col Duello: & una breue risposta à gli argomenti contrarii de i difensori di esso.

GIà per quanto s'è detto di sopra, credo che si sia prouato à bastanza, che il Duello non è necessario, ne habile à conseruar l'honore, ma per contrario è segno manifesto di una uita uituperosa, & scelerata, & che non produce alcun di quegli effetti, che ad alcuni par che produchi: & anchor come cosa cattiua non è mezzo conueneuole, ne basteuole à produrgli, non prouando la uerità, ò la falsità de la cosa, di che si dubita, ma solamente che questi hà uinto, & quegli è stato uinto: occorrendo nondimeno spesse uolte, che colui sia uinto, il quale hà ragione, & la causa giusta.

Ma per un'altra ragione anchora è un ri-

medio imperfetto,debile,& zoppo,per dir co sì;percioche essendo proprio di una legge, ò di una consuetudine di prouedere sempre generalmente à tutte quelle cose, per le quali è ordinata,di modo che l'uso di quella sia perpetuo,& generale in tutte quelle sorti di casi, & di persone,ch'ella abbraccia;questa fiera cõ suetudine del Duello introdotta per i soldati, à i quali,com'essi uanno dicendo, s'imputa à uergogna l'andare al giudice per uendicarsi de la ingiuria, ouer di prouedere altrimente al loro honore che per mezzo del Duello,spesse uolte gli abbandona cosi sciocchi come sono,& manca lor ben spesso di soccorso ne i bisogni:perche molte uolte auuiene, che fatta è loro la ingiuria ò opposto qualche delitto da persone,che per le leggi del lor Duello non è lecito di chiamare à combattere, come sono tutti quelli,che fanno professione di lettere, & d'ogni sorte de studi, & di scientie, tutti i preti,frati,religiosi, tutti gli artefici, contadini,ignobili, & uili, & finalmente tutti i uecchi,putti,& femine.Or poniam caso che da alcuna di queste persone ben accompagnate, scopertamente,o d'aguato,ò in qual altro modo si uoglia, sia battuto un soldato, ouer che falsamente sia accusato di tradimento, di hauer machinato contra lo stato, ò persona del

Prencipe, & di simili delitti. & che aggiunga anchor l'accusatore essere stato esso inuitato cõ molte promesse ad esser cõpagno, & ministro di alcuna sceleraggine, ouer che habbia menti to per la gola il soldato; che farà egli di gratia in simili casi, se per ciò resta offeso ne l'honore, ne voglia tolerar vna simil vergogna, come un seruo, ò una uil femina? & massime se vi andasse pericolo de la uita per rispetto del Prẽ cipe credulo, ò del giudice, s'egli non si giusti fica? Certo che non essendogli aperta la strada del Duello, è necessario, ò che si porti in patientia la cosa, & s'acqueti, ò che prenda uen detta in quel modo, che può del suo nemico fuor del Duello, ouero à suo mal grado ricorra per agiuto al giudice.

2 Hora è tempo ch'io risponda per ordine à gli argomenti proposti dei contradittori; quã tunque le risposte si possano raccogliere da quelle cose, che dette si sono. Il primo argomẽ to, ch'era de la necessità, è stato già con molte parole rifiutato, & insieme mostrato nõ esser punto uero che le leggi non proueggano a' l'honor de l'ingiuriato, ò oltraggiato; & meno, che non si conuenga ad vn soldato il far querela appresso il giudice de la ingiuria fatta gli, non allegandosi alcuno approuato autore che ciò habbia mai detto; ne hauendosi mai re

tato à uergogna di far il contrario gli antichi Romani, & Greci, & i Capitani, Imperadori, & soldati valorosissimi di tutte quante le altre buone nationi. Dal che ne segue anchor la falsità di quell'altro argomento, quando si dicea esser necessario il Duello, per douersi rendere à ciascuno quel ch'è suo: essendosi mostrato che nõ si deue ire al giudice per ricuperar l'honore, il qual non si offende, ne si perde, se non per quella uillania, ò ingiuria, che è fatta in presentia, & del pari, senza soperchieria. Et che poi per fuggir la uergogna, & infamia, che procede da quella patientia timida, & seruile, non è inconueniente che il soldato dimandi dal giudice la uendetta de la ingiuria riceuuta, procedendo altretanto per via de la legge, & di ragione con vn soldato, come con vn sacerdote, con vna femina, ò con altri che non si possa chiamar à Duello. Quegli argomenti poi fondati sopra la utilità, sono molto più deboli; perche il primo, con che si dice esser men male il tolerare il Duello, nel quale due persone sole s'espongono al pericolo de la vita, che lasciar spargere lo sdegno, & la inimicitia trai parenti, & trauagliar la Republica con le discordie, & con le fattioni, è lontano da ogni ragione, & quasi ridicolo. Perche lasciando noi da parte, che sotto pretesto di fug-

gire uno scandolo, ò qual si uoglia graue peccato, non si deue mai peccare, ne far male, rispondo, che se la città nõ è senza legge, ne senza giudice, à l'officio del giudice s'appartiene di ritenere i cittadini, che non uenghino à le quistioni, & à l'armi. Di modo che fuor di proposito si hà in consideratione il minor male, quando l'uno, & l'altro si può commodamente & giustamente fuggire, & togliere. Oltra che è falsa la causa de l'istesso argomento; perche se, come habbiam mostrato, non si disdice ad un soldato il chieder la uendetta dal giudice de la riceuuta ingiuria, tanto piu cessarà quella occasione opposta ne l'argomento, se si risolue il dubbio intorno la ingiuria per la sententia del giudice, la quale dichiara molto meglio, & piu certamente la qualità, & natura de la causa, che s'ella si trattasse col Duello, nel qual molte uolte riman uinto, chi hà più giusta querela; & così ha causa di quella ingiuria, di che si contrasta, rimane tuttauia incerta. Gli ultimi due argomenti tolti da la utilità, come che il Duello sia causa che si mantenghi la fede, & che molti s'astenghiano da l'ingiuriar altrui, sono molto più sciocchi de i primi; si perche ogn'un sà che le leggi, e i giudici sono stati principalmente ordinati per questo; acciò che con le minaccie

seuere, & con altri rimedii trouati da i Legislatori faccino seruar la fede, & raffrenino gl'insolenti da l'ingiuriare altrui; come anchora perche la licentia del Duello spesse uolte partorisce contrario effetto; sapendo ciascuno, che habbia qualche esperientia, che molti di questi Trasoni, massime quei, che non hanno da uiuere à casa loro, ben spesso à posta fanno qualche ingiuria, ò mancano di fede ad alcuni desperati, & uani, disiderosi di falsa gloria, per hauer occasione di uenir per ciò à Duello, & conseguentemente trarre in quel mezzo denari, et le spese col nome d'esser braui, da qualche ricco più sciocco di loro, come le parole di Giouanni Gersone Theologo riferite di sopra ne dimostrano, & per farsi nominare dal popolaccio, come braui per tutti i cantoni, & per le piazze de la città.

CAP. XIIII.

Quanto mal sia stato il Duello assomigliato al giudicio, & che ne anco i Prencipi supremi possono lecitamente permetterlo.

ESsendosi dũque dimostrato, s'io nõ m'inganno, chiaramẽte, che il Duello oltre essere dãnato da tutte le leggi, nõ è cosa honesta, ne necessaria, ne utile, ne atta, ne sofficiẽte ò ba

steuole à sodisfar à la intentione di coloro, che l'approuano, parerebbe souerchio dimostrar quel che prima haueuamo promesso; quanto male è assomigliato il Duello al giudicio ciuile, nondimeno perche si faccia manifesto, che costoro anchor malamẽte si seruono di vn malo instromento, attenderò quanto di sopra hò promesso.

1 Quasi tutti quei, che scriuono di questa materia, affermano che il Duello è simile al giudicio ciuile, per essere in esso il giudice, l'attore, il reo, la pruoua, & la sententia: ma non c'è ancor stato alcuno che proui questa conclusione, ne ci sarà secondo me per l'auenire, per che vna falsa conclusione non si può mai prouare. Signorolo Leggista tien per cosa certa, et indubitata che il Duello si somigli al giudicio, ò che il giudicio & il Duello s'aguaglino insieme, & allegra certi testi, & le leggi Lõgobarde in alcuni luoghi, ne i quali nondimeno non si legge tal comparatione, ne si contiene in alcun modo. Giouanni da Lignano tenta di prouar questo da gli effetti in questa maniera: Il Duello è ridutto à similitudine del giuditio contentioso, perche si come nel giudicio sono l'attore, il reo, il giudice, & gl'instrumenti, per i quali si fà chiara la verità onde poi si dà la sententia difinitiua, cosi nel Duello sono l'attore, e'l

reo, ciò è il prouocante, & il prouocato, il giudice, & gl'istromenti, com'à dir l'armi, con le quali s'offendono: Ma che poi queste cose siano così, ciò è che il prouocante sia come attore, e'l prouocato reo, & che ci sia alcun giudice habile ò competente, & le armi come instrumenti, nol proua in modo alcuno, & pur questo bisognaua prouare. In simil diffetto ca de Paris a Puteo, il quale facendo professione di saper questa bella scientia, scrisse del Duello con vn ordine, & stile troppo sciocco. Il Duello (dice costui) è vno esperimento de la verità, & vna sorte di giudicio fra i soldati, et huomini d'armi; perche consiste di tre persone come la guerra giudiciale, ciò è de la persona del Prencipe, ouer signore, che denuntia il Duello per qualche causa, & de la persona del prouocante, & del prouocato: nel qual giudicio il prouocante piglia la impresa di prouar la intention sua con la spada; & si giura de la calunnia, & fassi con gl'inditii precedenti contra il prouocato; & per mezzo de la battaglia si cauano le confessioni, & chi resta uinto, ò chi confessa, è condannato per sententia del presidente del Duello: ne è differente il giudicio del combattimento da quel del tribunale ordinario, se non ne le pruoue; perche nel Duello si fanno le pruoue col

mezzo de la ſpada di conſenſo de le parti, che ſi contentano prouar con la ſpada. Ma però queſto buon'huomo non pruoua coſa alcuna di ſimili comparationi. Et pur il medeſmo nel medeſmo libro, il Duello (dice) è vna ſorte di pruoua: perche ſe vno è accuſato di hauer ucci ſo alcuno, & l'accuſato dica d'hauerlo vcciſo difendendo la ſua uita, et non poſſa altrimente prouarlo, lo prouerà col Duello combatten- do con l'accuſatore. & poco di ſotto imitando Baldo dice che il Duello è ſimile à la tortura, à la quale non ſi deue diſcendere ſe non con al cuni inditii precedenti: altrimente ogni ribal do, & diſperato ſenza cauſa inuiterebbe altrui à Duello, che ſarebbe coſa molto inconuenien te. Gli altri leggiſti poi imitando coſtoro, par te dicono ſemplicemente, che il Duello è ſimi le al giudicio, parte che è una ſorte di proua, & parte che è ſimile à i tormenti, & à la tortu ra; la qual confuſione è nata onde habbiamo da principio detto eſſer deriuati gli altri erro ri; perche non hanno diſtinti i modi, & le ſor ti de la battaglia ſingolare.

2 Perciò che quella ſorte di Duello, che per le leggi di Longobardi, di Federico, & di ſimi li introdotto ſi proponeua auanti il giudice cõ petente col principio, et ordine di un giudicio quantunque non foſſe uera proua; ſuccedea

nondimeno in luogo di pruoua, ò di tormen-ti; perche secōdo il successo, & l'essito de la bat-taglia si daua la sententia: ma non hauea già egli somiglianza di giudicio; perche essendo in luogo di pruoua, la quale è una certa parte del giudicio, non si può dire simile al giudicio non essendo quel che si somiglia parte del so-migliato, ma una cosa intutto separata, & di-uisa. Ma questo Duello arbitrario, di che noi parliamo non hà simiglianza ne di giudicio; ne di pruoua: ne ci è alcuno che mostri il contrario, ne che si sia posto à prouarlo, se non con quel vano numero di persone, che in questo & in quello sono tre, il giudice, l'at-tore, e il reo; & di più la querela, che s'ha da prouare, & il modo de la proua, ma à questo modo il gioco anchor de la palla, ò de le tauo-le, ouer anco ogni successo di qual si uoglia sor-te fuor di giudicio, & senz'alcun ordine legiti-mo, à la quale si ricorra per finir qualche dif-ferentia, si potrà similmente paragonare col giudicio; & pur il paragone sarà sempre scioc-co, ouer almeno non concluderà che il gioco ò la sorte sia un giudicio, ò s'habbia per tale.

Perche non si gli conuerrà la diffi-nitione del giudicio, non essendo un'atto legitimo fatto auanti il giudice compe-tente, & seruato l'ordine de la ragione;

ciaſcuna de le quali parti s'io prouerò che nõ cõuenghi al Duello, ſara inſieme eſcluſo dal Duello queſto fauore mendicato di paragonarlo col giudicio, & rimarrà vn nudo, & abomineuol uitio, com'egli ueramente è. Il Duello non può eſſer atto legitimo, eſſendo eſpreſſamente uietato da le leggi, & queſto nõ hà difficultà. Niſſuno poi di quelli, che ſogliono in Italia cõceder campo franco per il Duello, è giudice habile ò competente, perche non ci è alcuno, che non habbia prencipe ſuperiore. Et queſti inferiori, anchor che habbiano ampie facoltà, & priuilegii, ò inueſtiture da i ſuperiori, nondimeno non poſſono uſar la giuriſdittione, & ſignoria intorno quelle coſe, che ſono vietate da le leggi; & che il Prencipe ſupremo non ſaria per concedere particolarmente, ò in ſpecie. Ne importa punto il conſenſo de le parti in queſto, perche le leggi ſono notiſſime, che non è lecito queſto patto che colui ſia mio giudice, che non è; & ſimilmente che non può eſſer fatto giudice per conſenſo di alcune perſone particolari colui, che non hà alcuna giuriſdittione.

4 Et nõ ſolamẽte io credo che à gl'inferiori non ſia lecito concedere, ò ammettere il Duello, ma che ne anco à i Prencipi ſupremi, come ſono l'Imperadore, e'l Papa ſenza commetter

peccato: la qual cosa si pruoua con quel, che tante volte habbiamo detto, che il Duello è vietato per la legge diuina, contra la quale il Papa, & l'Imperatore non possono ordinar cosa alcuna lecitamente, & drittamente: massi me quando non ui è causa molto euidente, & importante, per la quale debbano indursi à farlo: si come, per non partirci dal nostro sog getto, occorse, quando Papa Martino Quar to, facendo guerra insieme il Rè Carlo, e il Rè Pietro sopra il regno di Sicilia, gli dispensò, dichiarando che fosse lecito loro di combatte re essi soli à Burdegala, il qual loco de la bat taglia secondo l'usanza, il Rè d'Inghilterra pa rente à l'uno e à l'altro hauea loro disegnato, acciò che cessasse una volta la guerra, & si po nesse fine à le miserie dei popoli, combatten do essi soli in vece di tutti gli altri sopra le dif ferentie loro: la qual sorte di combattimento è stata posta di sopra nel numero de le batta glie legitime, & concedute; Benche Paris, & certi altri, che lo seguitano, vanno interpre tando questo fatto di Martino in un'altro mo do molto inconueniente. Ma perche simil cau sa, si vtile, & si importante non si può tro uar ne le differentie de gli huomini priuati, & ne la pace, & quiete ciuile: & perciò il Papa, et l'Imperadore, à quali s'appartiene di quie

tare, & decidere secondo le leggi le differenze de i priuati, non potrebbono senza gran biasimo, & offesa di Dio dar licentia di combatter in Duello, come dicẽmo hauer fatto Othone Imperatore: Di modo che appare assai manifestamente quanto si siano ingannati Paris, et i suoi seguaci, i quali quantunque non concedino che quei, che riconoscono superiori, & stanno soggetti à maggior imperio, siano buoni giudici competenti del Duello; nondimeno affermano che i prencipi supremi, & le città, che non riconoscono superiori, & che denontiar possono guerra, possono anchor assolutamente con propria autorità, & ad ogni arbitrio loro concedere il Duello à tutte le persone priuate. Ne uale il loro argomento fondato sopra la guerra giusta, perche anchor le leggi diuine permettono che si denontii, & si faccia vna giusta guerra: ma il Duello, di che trattano i nostri, non è in alcun loco permesso.

5 Che il Duello sia uietato per la legge diuina, si conchiude in questo modo: Quando si uieta alcuna cosa da la legge, s'intende esser uietato tutto quello, per cui si può giungere à la cosa uietata: ma la legge diuina per quel comandamento, Non ucciderai: uieta l'homicidio, al quale facilmente si può giungere per mezzo del Duello. Oltre à ciò ogni attione è

uietata per la legge diuina, per la quale si tenta Dio: & all'hora si tenta Dio quando alcun cerca di giungere à qualche cosa, che non può riuscire, se non si fa per miracolo; ma per il Duello si cerca che uinca colui, non che sempli cemente è più gagliardo, il che è cosa naturale, ma chi hà più giusta causa, anchor che sia men gagliardo; dunque à questo modo si tenta Iddio, che faccia miracolo contra l'ordine di natura.

6 Che poi non si serui l'ordine de la ragione nel Duello, benche si proui assai da questo, che non può esser ordine di ragione, ò di legge, doue non è alcuna attione legitima, ne giudice proprio, ò competente; nondimeno per mostrar più chiaramente, come hò detto, che costoro usano anchor malamente un malo instrumento, hò diliberato più particolarmente prouarlo. L'ordine de le leggi ricerca che l'attore douendo muouere una lite ò ciuile ò criminale, se ne uada primieramente al giudice di colui, il quale egli accusa, ò da cui dimanda qualche cosa, & così seguiti il tribunale di esso reo, come mostrano quelle parole di Diocletiano, & di Massimiano Imperatori ad Alessandro: Tu uuoi che si conturbi l'ordine legitimo, à uoler che il reo seguiti il tribunale de l'attore, & non l'attore quel del reo. Ma i segua-

ci del Duello conturbano anchor maggiormē te l'ordine; perche uogliono non che colui sia giudice, che è il proprio giudice de l'attore ma chiunque sarà stato eletto da l'attore, ciò è dal prouocante: tal che sia costretto il reo à seguir non il suo tribunale, non quel de l'attore, ma un diuerso, & straniero secondo il uoler de l'at tore. Si deue poi citare il reo, & chiamarlo in giudicio per decreto, ò comandamēto del giu dice: ne questo si ordina, ò si comanda dal Si gnore del campo, & men si fa', come sogliam noi dire, l'oblatione del libello auanti lui, ò qual si voglia petitione: ne alcuna contestatio ne di lite, ò risposta al libello, cose tutte pro prie de i giudicii, ouer per così dire, sostantiali de l'ordine giudiciale: ma il prouocante, e'l prouocato, mandandosi l'uno à l'altro, ò più tosto (cosa anchor più inconueniente) attaccā do i cartelli per le piazze, & su' i cantoni de le contrade, fra tanto impetrando secondo il co stume almeno da tre Prencipi di tre luoghi di uersi, priuilegii, ò lettere patenti de campi, de i quali bisogna che uno n'elegga il prouo cato, si citano l'un l'altro, prefigendo un gior nò certo à terminar con l'armi le differentie loro, & à combatter sopra la ingiuria, ò que rela, che hanno insieme: come per essempio se l'uno haurà mentito l'altro: Et chi di loro non

compare al giorno prefiſſo, ſia perpetuamente infame: & intanto non ui s'interpone alcun'atto, ò ufficio, ne preſentia alcuna del giudice fuor che quelle lettere patenti del campo. Ne ſi può già negare che queſto non ſia contra l'ordine de i giudicii, & contra la dritta ragione, & il ſenſo commune; che ne i giudicii, quando l'attore non proua la ſua intentione, il reo ſi aſſolue ſecondo la legge ſcritta, & la ragion naturale; & qui doue il prouocante, il quale non hà intentione di prouare coſa alcuna legitimamente, ſi dourebbe ributtare dal giudice con infamia, come un calunniatore, non ſolamente non è ributtato, ma il prouocato è coſtretto à combatter ſeco, come pare & piace à lui.

CAP. XV.

De la elettione de l'armi.

MA di gratia conſideriamo un poco il modo del prouare, nel qual ſono infiniti inconuenienti: perche primieramente da le coſe dette di ſopra aſſai può eſſer manifeſto, che il Duello non è da porre fra le ſorti de le pruoue legitime, ma più toſto fra le diuinationi diaboliche, & fra gli empi, & ſuperſtitioſi modi di tentar Dio omnipotente. Di poi quã

do si hà da far fede di alcuna cosa in giudicio, non si deue già farla à l'auuersario, ma al giudice, presente esso auuersario, ò citato: Et pur i nostri Duellanti ne i loro cartelli propongono di uoler prouar la cosa l'uno à l'altro, senza far una minima mentione di giudice alcuno: onde l'autor del libro de l'honore in quel la sua difinitione pose quelle parole, Volendo l'uno prouare à l'altro.

2 Ma poi il maggiore inconueniente, per lasciar da parte tutti gli altri, & la maggior sciocchezza del mondo, la quale rende anchor ridicola la cosa istessa, à me par questo, che sia lecito al prouocato di elegger qual sorte d'armi egli uuole, & longamente essercitarsi con quelle; & che il prouocãte sia costretto di combattere con quelle istesse dategli, ò mostrate à l'improuiso: ilche sarà più chiaro, se noi consideriamo alquanto con che leggeri, & false ragioni ciò sia stato introdotto.

3 Douemo dunque ricordarci che questo fiero abuso del Duello è stato sempre mai si incerto, che auanti il tempo di Federico secondo apparteneua al prouocante la elettione de l'armi, & il proporre il campo de la battaglia; fin che esso Federico fece nel Regno di Napoli vna legge con queste parole: Volendo noi estirpar da radice vna consuetudine cattiua, &

lontana da ogni ſentiero de ragione, che fin' hora è ſtata oſſeruata nel noſtro Regno, ordiniamo che colui, che haurà offerto la battaglia à un'altro in quei caſi, ne i quali il giudicio è riſſeruato à l'armi, debba combattere ſecondo la qualità, & conditione di colui, ch'egli intende di conuincer per mezzo de la offerta battaglia. ne più ſi debba far, come prima ſecondo la elettione di colui, che haurà offerto eſſa battaglia: Soggiunge à queſta ſua ordinatione le ragioni, dicendo: Perche dourebbe molto ben prima conſiderare, & penſar da ſe ſteſſo il prouocante chi, & di qual conditione ſia colui, al quale egli intende di offerir la battaglia: & da l'altro canto il prouocato, che è fauorito da la legge, & fuor di ogni eſpettatione è chiamato al pericolo del combattere, hauendoſi à difendere, non deue perdere il ſuo debito priuilegio de la difeſa. A' le quali ragioni ſoggiunge in fine: Et ſe il prouocato, che ſi uoglia difendere, ſarà un ſoldato à Cauallo, & che il ſuo auuerſario non ſia caualliero, nondimeno eſſo auuerſario ſia tenuto combatter con lui come caualliero. Et ſimilmente s'egli ſarà à piedi, quātunque il prouocante ſia ſoldato à cauallo, nondimeno eſſo prouocante, come ſoldato à piede deue combatter col prouocato: perche à chi ſi difende appartiene di eleggere come me

glio si possa difendere, essendo chiamato da altri. Questa legge di Federico, si per non essere uniuersale, prouedendo solo al regno di Napoli, come anchora perche è fatta solamēte per il Duello giudiciale, il quale habbiamo già detto essere ristretto dal medesimo Federico á quattro casi, non può hauer autorità di legge in questo nostro Duello, che senza proceder da giudicio alcuno, temerariamente è vsato da i nostri soldati: quantunque, se ben la concedessimo come legge generale, nondimeno non conuiene col Duello, contra il quale noi scriuiamo: perche ella non parla di ogni sorte d'armi, di modo che discenda ad alcune specie d'armi incerte, e inusitate, le quali per ingannare, & burlare altrui con nuoui modi, & artificii si uanno trouando; di modo che l'auersario colto à l'improuiso ne resta più tosto carico, & impedito, che coperto, & armato: ma parla sol di vna sorte certa, & usitata, la qual conuenga à l'uno, ò à l'altro de i combattenti: perche se vno à cauallo sfida ò chiama un pedone, la legge fà facoltà al pedone di elleggere, se uuol combattere à cauallo, ò à piede: accioche sappia il soldato à cauallo, che, se così uorrà il pedone, si dourà combattere con armi conuenienti ad vn pedone. Et medesimamente se un pedone chia-

merà uno à cauallo, che ad arbitrio del caualliero sarà il pedone costretto à combattere con armi, & arnesi da huomo à cauallo. Le parole dunque di questa legge non danno occasione à i Duellanti di eleggere ogni sorte d'armi, quali che si siano, le quali il più de le volte si portano in campo nuoue, inusitate, & quasi mostruose: ma solamente di eleggere da principio il partito, & di poi non ogni sorte d'armi, ma legitime, & conueneuoli al grado, & conditione de la persona, che l'uno o' l'altro sostiene. Onde resta sol di uedere, se per ragioni simili à quelle, che pone Federico, si possa sostentare quest'uso di eleggere qual si voglia arme. De le due ragioni dunque proposte, la prima gia' non proua: perche quando egli auertisce il prouocante che molto ben consideri prima la forza, & il grado di colui, ch'egli chiama, non par che altro determini, & confermi se non quel, che la legge istessa ordina, ciò è che si deue combattere o' a' piede, o' à cauallo secondo l'arbitrio di chi è prouocato: L'altra ragione, ne la quale principalmente si fondano Paris, & gli altri leggisti, & questi volgari, che hanno scritto del Duello, dicendo che così richiede il giusto, & il douere, è, perche la

causa del prouocato, il quale fuor di ogni espet
tatione à suo mal grado è condotto al pericoˀ
lo de la vita, merita più fauore, & uantaggio
altrimente potrebbe il prouocante con qualˀ
che inganni pensati auanti farlo traboccare. Et
questa ragione, come probabile confermano
con la consuetudine del giudicio ciuile de i Ro
mani: perche dicono: anchor l'attore, quādo
vuol litigare di alcuna cosa con altri, elegge
esso il loco, & il giudice: & à l'incontro il reo
per escluder l'attione, & la intentione de l'atˀ
tore, propone à piacer suo le eccettioni, le quà
li prima si deueno essaminare. Aggiungono
alcuni che il reo è tanto più degno d'esser fauo
rito, quanto che è superiore ne la giustitia de
la querela à l'accusatore, il quale gl'imputa
qual si uoglia difetto, per la commune opinioˀ
ne de gli huomini, che stimano ciascheduno,
huomo da bene: onde concludono che ragioˀ
neuolmente il prouocāte è costretto à combat
ter con l'armi elette dal prouocato; accioche
altrimente non sia disugual partito fra loro:
Cose tutte false, & sciocche: Perciò che, ne l'atˀ
tore hà quella facoltà, che possa à piacer suo
eleggere il loco, è il giudice, ma solamente il
proprio, & competente, ouero uno di più, ch'e
gli habbia proprii, & competēti: ne il reo può
ad arbitrio suo prouar al giudice qual si voˀ

glia eccettioni, se non le oppone drittamente, & con ordine, tal che appaiano buone, & legi time. La buona opinione poi de gli huomini è hauuta in consideratione fuor di proposito in questa parte, concedendo costoro esser necessario che si trouino, & si mostrino qualche inditii di quella ingiuria, che si allega, & de la querela, onde nasce il Duello: co i quali inditii è cosa chiarissima, che quella buona opinione, ò presuntione di bontà si toglie uia. Onde quando si tratta di una cosa in giudicio secondo le leggi, se il reo non purga tali indicii debitamente, & giuridicamente, è posto à l'essamine rigoroso, & à la tortura. Parmi dunque s'io non m'inganno, hauere à bastanza mostrato non si poter sostentare ne per le parole, ne per il senso, & fine de la legge di Federico, ne per le ragioni addotte da i Leggisti, che ragioneuolmente si possino elleggere tutte le armi dal prouocato ad ogni suo piacere; essendogli solamente concesso di eleggere una de le due sorti d'armi ò à piede, ò à cauallo secondo il grado, & uso de la militia: & fatta questa elettione, & manifestata, non so con che ragione si possa dir mai che il prouocante debba essere astretto à combattere con altr'armi, che con quelle, che usano communemente i soldati de l'uno & de i due ordini, & gradi detti.

4 Et questo ch'io dico, per mostrar maggiormente la peruersa ostinatione di questi affettionati del Duello, & la uanità di questo magnifico grado de la lor caualleria, si conferma con infiniti essempi, & testimoni de gli antichi. Imperoche per lasciar da banda quei combattimenti, che habbiamo detto farsi fra nemici di due esserciti contrarii ò per caso, ò per patti conuenuti: ne i quali combattimenti si cõbattea con quell'armi, che porgea il caso à ciascuno, ò che per patto s'erano elette di commun consenso: In quella sorte di combattimento, che hauea principio da la prouocatione ò sfidamento, solamente s'hauea questa consideratione che uno à piede si ponesse con huomo à piede, & uno à cauallo con un'altro à cauallo: & ciascuno poi nel resto portaua l'armi á suo modo, pur che fossero di una sorte usitata di i soldati di quel grado, & da i combattenti: il che si può facilmente raccogliere da tutti gli essempi allegati auanti; ma più particolarmente da quelli di Tito Manlio Romano, & di Diosippo Atheniese: percioche Tito Manlio douendo combatter con un Francese di merauigliosa grandezza di corpo, & che portaua una spada molto lunga; ouero anchora, come scrisse Quadrigario, due spade, essendo egli di Statura mediocre, in presentia de l'uno, &

l'altro essercito, si cinse una spada non già simi le à quella del nemico, ma corta, & buona per ferir d'appresso, con la quale subito riportò la uittoria del nemico ucciso. Et Diosippo pro uocato da Corago Macedone, in presentia di molti migliaia d'huomini spettatori, & di esso Alessandro Magno non uenne già in campo ornato d'armi lucētissime, com'era Corago il prouocāte, ma secondo il suo costume, essendo athleta, comparue ignudo unto d'oglio, con una bellissima corona in capo, et à guisa d'Her cole con una sola mazza in mano. Il processo, & il fine de la qual battaglia fù questo, che Co rago di loco non molto lōtano slāciò primiera mente l'hasta contra Diosippo, il quale piega tosi alquanto fuggì il colpo: di poi con la Sa rissa se n'andò dritto per ferirlo auicinandose- gli più: Diosippo ribattendo la sarissa con la sua mazza, tutta la ruppe: & così due volte scampò da l'impeto del Macedone; il quale risoluendosi di farla con la spada, era per po- nerui mano; quando Diosippo assalendogli sopra, preuenne, & con la man sinistra gli occupò la sua man destra, con la quale era per pigliar la spada; & con la destra lo spinse, & lo smosse dal loco, & in vn me- desmo tempo leuandogli i piedi sotto, il get- tò à terra; doue postogli il piede sopra

il collo, et leuando in alto la mazza, come per dargli, si riuoltò à gli spettatori, i quali commossi da si raro, & incredibil ualore, gridando fecero segno di grande allegrezza. Alessandro comandò che fosse perdonato al uinto. Et Diosippo lasciato ir saluo il nemico, fu coronato da i compagni de la sua natione per si bella, & honorata uittoria.

IL FINE.

A' M. LELIO BEROSIO.

HO letto al nostro eccellente M. Antonio Massa quella parte de la uostra lettera, doue scriuete di coloro, che hauete inteso ragionar del suo libro fatto cõtra l'uso del Duello, dissegnãdo le cose, che se gli oppongono, & essortandolo à rispondere: il quale inteso che hebbe il tutto, rẽgratiò uoi de l'amoreuolezza mostrata, & de l'auiso insieme, dicendo non uoler far altra risposta, si perche nõ gli pare che sia di bisogno, essendo le cose oppostegli parte indegne di esser hauute in considera tione, parte confutate nel suo medesimo libro, se sarà bene, & sinceramente considerato, & inteso; si anchora per esser'egli tãto occupato, che non gli auanza tempo da spendere in cosi fatti contrasti: I quali certo è, che per mille dispute, et repliche non finiriano, per la natura di quegli huomini, che ò naturalmente contentiosi, ò per habito, & mala elettione siano assuefatti, à uoler pertinacemente sostenere le opinioni ò sue, ò di qualche setta, à la quale essi si siano obligati. Ma perche cosi ragionando mi fece un ristretto di poche parole, da le quali (per auiso mio) si può coglier la risposta à tutti quegli obietti, io ue l'hò uoluto scriuere cosi in sostan

tia per uostra sodisfattione,& accioche possia te etiandio,parendoui,chiarirne quelli,da quali uengono opposti. Dico adunque,che hauendo messer Antonio inteso il tenore de la uostra lettera,& rengratiatoui,come hò detto, & lasciatosi intendere di non uoler per questo conto por mano à la penna,soggiunse queste,ò in effetto simili parole: Quantunque il rispondere fosse molto facile,& l'huom potesse spedirsi assai breuemente; imperoche gli obietti fatti contra il mio libro sono di due sorti, l'una de le quali tocca la persona, & la insufficientia mia,l'altra tocca il libro, & il contenuto di esso. A' la prima non farei risposta alcuna, percioche non fò professione di sofficientia,ne di dottrina,ne di huomo che si stimi non potere ne i suoi scritti errare,& non poter esser ripreso:& già sono risoluto non essere in podestà nostra quello,che altri di noi habbia à dire, ne di poter uietare,che altri,secondo che la natura sua lo inchina,& la lingua lo porta, non faccia,& dica,& spesse uolte finga,& mentisca,come più li piace:Si che contra ciascuno di questi tali non mi occorre dir' altro, se non che essi dicano quel che loro pare & piace. Gli altri obietti, che toccano il libro,mi par uedere che siano similmente di due sorti : una che esce de l'argomento principale del libro , mordendo,

& pungendo,& notando hora i uocaboli,hora la locutione,hora dicendo ch'io mi contradico,ò che gli essempi non sono à proposito, ò simili altre cose da huomini forse non meno curiosi,che maligni,dico così percioche uedò gli obietti essere ò tutti,ò la maggior parte Sofistici,cauillosi,& falsi;ma siano quali che essi si uogliono,io non hò tanto otio, che io possa,ò debba trauagliarmi in si fatte dispute, sapendo che sempre ci saria che dire: ne mai mi potei persuadere di essere da tanto, che mi dasse l'animo di far un libro, che fosse da tutti lodato,& approuato,massime uedendo per esperientia che non solamente i libri de i Philosophi,& Iureconsulti,& altri huomini sauii, ma anchora quelli del testamento uecchio, & i santi Euangelii dettati per bocca, & instinto del Signor Dio continouamente da genti cauillose sono in diuersi modi notati,& tassati: si che di questa parte anchora me ne spedisco presto,& ne piglio gran cõtentezza, perche uedo che come assuefatti ne la loro eccellente scientia Duellaria,conoscendo essere ingiusta la lor prima querela(dico de l'argomento principale del libro)cercano introdurre nuoue querele &dispute sopra le circostanze de le parole, & altri accidenti non necessarii, errando forse anchora in questo, & non sapendo, come la in-

giustitia, & giustitia de la guerra si dee giudicare dal principio di essa, & non da gli accidenti. A' laltra sorte che tocca l'argomento del libro, dico la mia intentione essere stata il uoler persuadere che si tralasci, & dismetta in tutto l'uso del Duello, come già in molte parti si è dismesso. Le cagioni che à ciò mi mossero, sono, il Zelo de la Christiana religione, & de l'honore de la nostra natione Italiana, da la quale il Duello hà preso origine, & doue più si frequenta; parendomi essere contra la religione manifestamente, & contra l'honor de la natione, essendo egli cosa contraria si à la humanità, de la quale ci solemo attribuire quasi propria possessione sopra le altre nationi, come à la prudentia, & & buon reggimento de le Città, si come mai ne in Italia, ne altroue fu permesso, se non da poco tempo in quà. I mezzi, co i quali io uolsi prouare la mia intẽtione, furono il leuar l'autorità, & cõfonder le ragioni, con le quali questa usanza si mãtiene. Et perche cõsiderai l'autorità poter nascer prima da quelli, che lo introdussero, poi da quelli, che l'hanno approuato, si con lo hauerlo usato, ò permesso, come in hauerne scritto libri, mi fù forza parlar di tutti questi tutto quello, che mi occorreua; il che feci per prouar la mia intentione ad utilità publica & nõ per odio, ò per inuidia, ò per scemar par ticolar-

ticolarmente la fama d'alcuno : che (come uoi sapete) io nõ porto odio, ne inuidia à persona alcuna, & non sono di mia natura maldicente, ne maligno, ne anco tale, ch'io cerchi farmi grã de col detrahere ad altri, Cosi uedendo che l'origine uien da costoro attribuita ad una cer ta cosa, ch'essi chiamano Caualleria, & ad un'ordine, che dicono Cauallaresco, & nien tedimeno non mostrano, ne prouano mai do ue nascesse, & doue sia stato tal'ordine, degno che per l'autorita sua si debba permetter vna tal cosa contraria à la religione, & à le leggi humane, & à gli essempi di tutte le nationi, che mai habbiano hauuto buon reggimento, cominciai à ridermene, & sforzaimi di mostra re che tale inuentione non poteua essere stata di ordine alcuno, doue fosse buon reggimen to ciuile, ne buona disciplina militare. Conciosiacosa che quali si fossero coloro, che à tal uso dieder principio, oltra l'esser disprezzatori de le leggi diuine, & humane, & per conseguente ingiusti, & scelerati, è necessario che fossero anchora ignoranti de l'arte, & discipli na militare; il che parmi hauer dimostrato nõ solo per l'argomento che si dice da la Cessatio ne, non si trouando mai tal cosa essere stata permessa appresso alcuna ben ordinata na

tione; ma anchora per hauer dimostrato il cõ-
trario per molti essempi, & particolarmente
de Romani, appresso de quali piu' che d'altra
natione fù eccellente la disciplina militare; &
non era lecito ad un priuato soldato, se ben
era per nome sfidato dal nemico, partirsi dal
campo, & da gli ordini per gire à combatte-
re con chi lo sfidaua, se non con buona licen-
tia del Capitano, & non essendogli tal licen-
tia conceduta, non gli era imputato à disho-
nore il non ire à combattere; & costoro uo-
gliono esser lecito à i loro cauallieri per sodis-
fare à questa vana opinione d'honore, contra
la disciplina militare, & non solamente senza,
ma contra i decreti de Capitani, & Prencipi
loro, lasciar le proprie patrie, gli esserciti, &
gli ordini, ne i quali si ritrouano, & abbando
nare anchora le Città assediate, se ben ui si
ritrouino soldati, & per interesse de Prencipi
loro. Guardando poi à quelli, che ne han-
no scritto libri, tanto leggisti, come altri, ui
trouai molti errori proceduti la maggior par-
te per non hauer ben intesa la natura de la
cosa, che trattauano, non hauendo mai al-
cuni di essi auertito à la distintione de le spe-
tie de i particolari abbatimenti, ma confu-
samente pigliando l'uno per l'altro, & argo-

mentando indifferentemente da l'uno a l'altro: da la qual confusione è proceduto che meno hanno saputo diffinire il lor Duello, ne dir ne il principio, & l'hanno inettamente assimigliato al giudicio ciuile, & sono incorsi in più altri errori: ne altro si può sperar da scrittori, che senza magistral distintione presumono di uolere insegnare altrui arte ò scientia alcuna. Et perche passando più oltre, trouai che quantunque essi confessino il Duello esser cosa prohibita da le leggi, nondimeno uogliono che sia tolerabile, come necessario per men male, & forse anchora honesto per le ragioni da loro addutte, che hora non accade replicare, parendomi essere tutte false, presi à confutare anchora quelle: & perche tutte sono fondate sopra l'honor militare, ò sia (per usar il lor modo di parlare) Caualleresco, facendosi un loro presupposito, che non sia conueniente ad huomo militare per risentimento de le ingiurie fatteli, & per conseruatione de l'honor suo, andar, come fanno gli altri, al Prencipe, ouero al Magistrato; conciosia che, (secondo il parer loro) le leggi, benche proueggano à la emendatione del danno, & à la punitione de l'ingiuriatore, non proueggono perciò à l'honore de l'ingiuriato; mi sforzai di

prouare, anzi dimostrare, prima che le leggi proueggono molto bene à l'honor, in quel caso, doue può essere offeso l'honore de l'ingiuriato, che è quando la ingiuria uien fatta in faccia senza superchieria: & che ne gli altri casi non è meno lecito à i suoi Cauallieri, che à qual si sia altro, ricorrere à i magistrati per la emenda de la ingiuria, & punitione de lo ingiuriatore. Et poi più oltre mi distesi à confutar la insufficientia del Duello, prima perche non è rimedio vniuersale per tutti, & sempre, poi perche non fà l'effetto, che se ne promettono; conciosia che per esso non uien prouato à li spettatori la uerità del fatto, per il quale può esser macchiato l'honore, ma solamente qual sia il vinto, & quale il vincitore: & nientedimeno la openione de gli spettatori, & d'altri, da i quali dipende il giudicio de l'honore, può restare impressa come prima; doue per la sententia del magistrato uien dichiarata la uerità de la cosa, & così resta la infamia sopra quello, che ueramente è dishonorato: & la ragione di questo è, perche la confessione d'uno de combattenti, ò sia tacita, perche sia stato ucciso, ò si sia arreso per perduto, ò sia anchora con parole espressa, non s'intende essere ueramente proua, ma rileuamento da

proua; & cosi se n'è uisto l'esperimento, che molti sono stati uinti in Duello, non ostante che hauessero la uerità da la parte loro. Presi anchora à prouare che il Duello non può essere instrumento, ne mezzo di uirtù alcuna, & così non può far pruoua di honore, il quale tutto dipende da la uirtù: & questo mi parse prouare, escludendolo da la magnanimità, & da la fortezza, & da la giustitia: da la magnanimità, perche dice Aristotele che al magnanimo, in quanto magnanimo non si appartiene tener conto, & ricordarsi de le ingiurie, ma più presto disprezzarle; da la fortezza, dicendo il medesimo, che la fortezza è uirtù per la qual si fanno eccellenti fatti in quelle cose, che hanno il pericolo presente, & secondo comandano le leggi; & che è ministra de le leggi, & la timidità è contraria: da la giustitia anchora, non sol per esser dannato da tutte le leggi, ma anchora perche il medesimo Aristotele dice il giusto essere, se lo ingiuriato con ragione, & oratione, più che co i fatti, & con la mano vuole che le sue controuersie siano giudicate; soggiongendo, che il rimedio contra la ingiuria è di operare che per uia di giudicio sia condannato colui, che hà fatto il male, & sia

punita la ingiuria: & di qui poi mi sforzai inferire, & dimostrare che essendo il Duello contrario à le leggi, & à le uirtù, conseguentemente bisognaua dire, ch'era mezzo atto à dimostrar l'huomo esser priuo di uirtù, & così indegno di honore. Et auertite ch'io concedetti per vera (che uolendo disputare moralmente, io la poteua negare) quella propositione di Aristotele, che se alcuno quietamente patisce essere disprezzato, se stesso, ò alcuno de i suoi, dimostra non essere huomo honorato, ma di animo uilissimo, & seruile: imperoche non è sententia principalmente di Aristotele, ne esso la pone come philosophica, ma come populare; si come prima da Platone sotto la persona di un'huomo volgare ambitioso era stata posta, & confutata con ragioni philosophiche, ma io la concedetti per non perderui tempo, atteso che in ogni modo non ne seguita, che tal risentimento si habbia da fare per Duello più che per via di giudicio: ma ue l'hò uoluto hora accennare, acciòche qualcuno poi non vi si facesse gagliardo sopra, & si pensasse hauerci riuelato qualche gran miracolo. Hora à queste parti vorrei che mi replicassero questi ualenti difen-

ditori del Duello, & non torcendo altroue, fermassero qui il punto: cio è qual di loro, & doue hà mai auuertito, essere tante differentie, & diuerse sorti di abbattimenti singolari: & che non si potesse conuenientemente argomentare da l'uno à laltro: & con quali ragioni, & autorità degna di esser creduta prouano che à le persone militari non sia lecito per risentimento de le loro ingiurie andare al magistrato; & che il loro Duello sia necessario, & possa essere instrumento, ò mezzo uirtuoso, & conueniente à la difensione de l'honore: se intorno à queste propositioni mi fossero dette cose concludenti, perche hò scritto il mio parere solamente à buon fine, & non per ostinatione, ò ad altro effetto, io sarei pronto à cedere, & adherire à la loro opinione, altramente nò. Et se lasciando questi capi, doue consiste il negocio, uoranno diuertire altroue, & gir (come si dice) per le cime de gli arbori uagãdo, me ne starò cheto, & riderommi de fatti loro; Da quali mi sarebbe pur anco caro sapere, con qual ragione, ò autorità si pensino difendere quella sciocchezza di dar al prouocato la facoltà di elegger qual arme li piace, si come à tempi nostri si è costumato; & per la qual con-

fidentia molti ardiscono fare ingiuria altrui, per esser prouocati, & hauer quel uantaggio, che altramente se ne guardarebbono. Con questi mezzi hauendo al mio parere confutato gl'inuentori, & gli scrittori insieme del Duello, & le ragioni per loro addutte; per confutar la terza sorte di coloro, che l'hanno usato, & permesso, che vuol dire la consuetudine, non mi parue necessario spenderui molte parole; perche essendo prouato che la cosa in se è talmente cattiua, & biasmeuole, ne seguita conseguentemente, che niuna quantunque inuecchiata consuetudine può farla buona, ò lecita, ò lodeuole: & meno mi parue necessario perder tempo in iscusar molti ualorosi huomini, che l'hanno usato, & degni Prencipi, che l'hanno permesso: non essendone stati loro inuentori, ma hauendo trouato l'abuso in essere, approuato anchora da dottori di legge, & altri riputati saui, che ne hanno scritto. Ne per l'uso, ò per la permissione di questi, può il Duello acquistar riputatione, conciosia cosa che si ueda costoro essersi gouernati in questo caso più per l'autorità de la consuetudine, & de gli scrittori predetti, che per proprio giudicio; & distrut

to il principale, ne ſegue anchora la diſtruttione de l'acceſſorio. Queſto è quanto mi occorre al preſente intorno al contenuto de la lettera di meſſer Lelio, che m'hauete letta; & coſi poſe fine al ſuo dire, & io poco di poi mi licentiai da eſſo. Il che hò uoluto ſcriuerui anchor per occaſione di ragionar, com'io poſſo con uoi, col quale diſiderarei ragionar di continouo à la preſentia. State ſano. Di Roma il X. di Marzo. M D L V.

Come fratello Aurelio Stellino.

In Venetia per Michele Tramezino.
M D L V.


SIBYLLA



Anna

Giouan Battista picalaco Da Camer